Anno XVIII - N° 4, ottobre/dicembre 2023

il filo di aracne

Periodico trimestrale di cultura, storia e vita salentina edito dal Circolo Cittadino "Athena" - Galatina

Anno XV III- N° 4, ottobre/dicembre 2023- Autoriz. Trib. di Lecce n.931 del 19 giugno 2006 - Distribuzione gratuita

www.aracne-galatina.it

ISTITUTO DI VIGILANZA

FIDELPOL

FIDELPOL

ISTITUTO DI VIGILANZA

IN MEDIAS RES

di Giuseppe Magnolo

Un colpo d'ala per volare alto. 22 Novembre 1963 – 22 Novembre 2023: sessant'anni da una morte eccellente, quella di John Fitzgerald Kennedy, 35° presidente degli Stati Uniti, ucciso a Dallas dall'ex marine Lee Oswald per motivazioni ancora avvolte nel mistero. Indipendentemente dalle ombre che possono aleggiare sulla figura di Kennedy (e sull'intero clan familiare), è indubbio che nella sua breve presidenza egli riuscì a dare nuovo impulso e prospettiva al sogno americano, ciò che egli chiamava "La nuova frontiera", un progetto ideale di successo diffusivo e pacificato, capace di superare qualsiasi forma di discriminazione. Ricordiamo il suo grido sul muro di Berlino "*Ich bin ein Berliner*" (io sono un berlinese) il 26 giugno 1963, per dire che la solidarietà anche in politica non significa degnazione, bensì immedesimazione con tutto quello che ne consegue.

Com'è triste pensare quanto siano lontani quei tempi, in cui calcavano l'agone del confronto politico figure capaci di guardare lontano e condurre interi popoli verso una visione rivolta a disegnare il futuro. E come brucia il confronto con i grandi leader di questi tempi, personaggi ambigui come l'israeliano Benjamin Netanyahu, ceffi da galera con molteplici capi di imputazione come l'americano Donald Trump, arrivisti spacconi come l'argentino Javier Milei, il candidato che invece di fare un discorso ragionato in campagna elettorale brandisce una motosega agitandola minacciosamente. Potenza della comunicazione efficace nel terzo millennio! Infatti è risultato vincitore. D'altronde la storia ha dimostrato molte volte come gli elettori immiseriti e arrabbiati siano capaci di tutto. Anche l'imbianchino Hitler arrivò al potere sull'onda della protesta.

Intanto lo scacchiere internazionale alimenta nuove inquietudini e non lascia intravedere un'accettabile soluzione alla guerra russo-ucraina, penultimo capitolo di un dramma universale che si chiama nazionalismo, e che ha trovato l'ennesimo lampeggiamento in Medio Oriente con l'attacco di Hamas a Israele. Tra la comprensione per il popolo ebreo che vive la psicosi dell'accerchiamento sin dalla nascita dello stato di Israele e la pietà per le vittime di Gaza, è inevitabile riflettere sulla bestialità potenziale del comportamento umano, che si dimostra capace delle efferatezze più spietate contro persone deboli e indifese, bambini, donne, malati. È impossibile assorbire tutto questo con fatalistica rassegnazione, pensando che il sole sorgerà ancora sulle umane miserie.

Giovanbattista Vico, una delle grandi menti del pensiero filosofico italiano, sosteneva la teoria dei corsi e ricorsi storici, che vede l'evoluzione delle vicende umane secondo tre fasi conseguenziali: la barbarie, la fantasia, e infine la ragione. La prima nasce dall'istinto e genera l'aggressività dell'uomo contro i suoi simili; la seconda esalta il senso innato della bellezza attraverso la poesia e le belle arti; la terza persegue fini utilitaristici mediante l'ingegno pratico e l'inventiva. Finché non si ritorna alla barbarie iniziale, che cancella qualunque residuo di umanità civilizzata e genera nuovi conflitti. Le teorie sono sempre da dimostrare. Ma come non cogliere le analogie tra questo inizio di secolo e il precedente? Le stesse inquietudini, le stesse paure per il futuro incerto, lo stesso bisogno di protezione, lo stesso acceso nazionalismo di rivalsa, lo stesso desiderio di un politico forte al comando. La storia non si ripete mai identica, e tuttavia ci permette di capire e di evitare gli errori del passato.

E che dire dello scoramento che ci assale di fronte alle ripetute notizie di violenza domestica proprio in Italia, il paese delle raccomandazioni, del familismo patriarcale come presidio contro l'incognita delle pubbliche relazioni. Per secoli la famiglia italiana ha costituito il contraltare del lassismo pubblico, dell'inefficienza degli uffici, le istituzioni, i servizi di pubblica utilità. Le cause di questo fallimento sono riconducibili tutte alla perdita di comunanza, al prevalere dell'egoismo individuale, alla convinzione che al singolo tutto sia dovuto. E alla fine è sempre il male che fa scalpore. Non c'è nulla di più deprimente che sfogliare un giornale o ascoltare i resoconti dei mezzi di informazione: mai una notizia positiva e tranquillizzante nella cronaca.

Ritorna il vecchio adagio: "*Mala tempora currunt*". È la solita nostalgia del passato, che rimuove il negativo per esaltare ricordi di felice incoscienza? Gli antichi coltivavano l'idea di una immaginaria "Età dell'oro", in cui tutti vivevano in pace e nell'abbondanza, e implicitamente anelavano al suo ritorno. Ma intanto: cosa fare *hic et nunc*? Rassegnarsi al prevalere del male, oppure illudersi che viviamo nel "migliore dei mondi possibili"? Alla fine si resta in bilico, combattuti tra "il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà"(Gramsci). Nel '700 Voltaire alla fine della sua opera narrativa Candide (l'ingenuo) conclude un racconto di infinite traversie da parte del protagonista con un'affermazione di rinnovato impegno. Le sue parole sono: "*Il faut cultiver notre jardin!*", ossia bisogna comunque coltivare il proprio orticello, senza cedere allo sconforto.

Ed è proprio quello che nel suo modesto orizzonte *Il Filo di Aracne* cerca operosamente di fare. Ogni pagina di questa rivista è un invito al lettore perché condivida un tratto di percorso che intende condurlo alla riflessione, a un rinnovato senso di responsabilità, al vaglio di una opinione ben radicata, anche se proposta in modo sommesso. Girolamo Comi, il grande poeta di Lucugnano, che per vent'anni fino alla sua morte nel 1968 diresse la rivista letteraria semestrale *L'Albero*, ne parlava come una sua creatura, evidenziando il grande travaglio che ogni pubblicazione comportava, ma anche il senso di appagamento che seguiva al completamento di ciascuna edizione. Viene da immaginare che anche in questo caso vi sia stata una condizione psicologica di ritorno ciclico. Per *Il Filo di Aracne*, che è trimestrale, è quasi una replica delle stagioni della vita.

giuseppemagnolo@live.it

SOMMARIO

Editoriale
Giuseppe MAGNOLO - IN MEDIAS RES 3

Territorio e interazione
Clelia ANTONICA - CULTURA E ASSOCIAZIONISMO 6

Alma mater et magistra
Giuseppe MAGNOLO - MASADA E LE ORIGINI DEL SIONISMO 10

Costume e società
Maria Chiara PATERA - PENSAVO FOSSE AMORE, INVECE.. 12

Scienza e innovazione
Antonio SALMERI - SMART HOME, LA CASA DEL FUTURO 14

Diritti Civili
Patrizia SABELLA - DIVENTARE CITTADINI NELL'ERA DIGITALE 17

Conoscere il territorio
Giovanni LEUZZI - LA CONTRADA SIRGOLE E LE SUE CHIESE 18

Memorialistica
Maurizio NOCERA - SPIGOLATURE SALENTINO-ALBANESI 21

La pagina della poesia
a cura di DANIELE PANARESE 24

Gratia artis
Giovanni VINCENTI - MAGISTER EMANUEL CHIRICO PITTOR CANDIOTUS 26

Arte e comunicazione
Pietro ANTONACI -USO E ABUSO DEGLI STRUMENTI INFORMATICI 28

Storiografia
Pierlorenzo DISO - LA LIBERAZIONE D'ITALIA (1943-45) 30

Historia nostra
Luigi STOMACI - IL DUCA DI GALATINA, NICOLÒ BERARDINO SANSEVERINO 32

Artisti galatinesi
Antonio STANCA - DONIAMO UN'OPERA AL NOSTRO MUSEO CIVICO 36

Istruzione e apprendimento
Paola CARROZZINI - APPRENDERE LA LINGUA INGLESE 40

Terra noscia
Marcello GABALLO - MUNIFICENZA E DEVOZIONE DEI BASTA 42

C'era una volta
Emilio RUBINO - LA CARIOLA 46

COPERTINA: Padre Antonio Febbraro - "*Mater Domini a Pisignano*"

Periodico bimestrale di cultura, storia e vita salentina, edito dal Circolo Cittadino "Athena"
Corso Principe di Piemonte, 32 - 73013 Galatina (Le)
info: www.aracne-Galatina.it - e-mail: circoloathena@tiscali.it
Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 931 del 19 giugno 2006. Distribuzione gratuita
Direttore responsabile: *Ada Donno*
Direttore: *Giuseppe Magnolo*
Vice direttore: *Giovanni Leuzzi*
Collaborazione artistica: *Melanton*
Redazione: *Salvatore Chiffi, Clelia Antonica,Pierlorenzo Diso, Maurizio Nocera, Luigi Stomaci, Giorgio Liaci, Maria Chiara Patera, Antonio Salmeri, Paola Carrozzini, Daniele Panarese*
Impaginazione e grafica: *Salvatore Chiffi*
Stampa: Editrice Salentina - Via Ippolito De Maria, 35 - 73013 Galatina

Gli articoli rispecchiano il pensiero degli autori.

Tutte le collaborazioni si intendono a titolo gratuito.

APPELLO AI LETTORI DEL *FILO DI ARACNE*

Negli ultimi tempi vari avvenimenti hanno condizionato pesantemente il costo della vita. L'inflazione registra una forte risalita a causa dei rincari delle fonti energetiche e di molte materie prime di importanza vitale.
Anche l'editoria ha risentito di notevoli aumenti per spese di carta, processi di stampa ed altro. Di conseguenza le entrate pubblicitarie non sono più sufficienti a coprire i costi di pubblicazione della rivista, per continuare a distribuirla gratuitamente.
Invitiamo i nostri lettori a sostenerci mediante una sottoscrizione di qualunque importo, mediante bonifico intestato a:
Circolo Cittadino "Athena"
Cod. IBAN: **IT89B0306909606100000106190** - Banca Intesa San Paolo - Agenzia di Galatina
Indicando nella causale il proprio indirizzo, o quello di un familiare, ci consentirete di inviarvi/gli la Rivista per tutto l'anno 2023/2024 ed eventuali altre pubblicazioni edite dal Circolo Cittadino "Athena".

DOMINA ARGENTI
30 anni all'insegna della qualità.

Punto di riferimento per chi ama distinguersi con un dono o un acquisto personale, ricercato e di qualità. Nella vasta sede si possono visionare collezioni dei migliori marchi per l'arredo casa - la tavola - la cucina - le bomboniere: Lladrò - Royal Copenhagen - Cristal Sevres - Wmf - Daum - Tom's Drag - Carlo Moretti - Porcellana bianca -Giovanni Raspini - Angelo Schiavon sono alcune delle griffe presenti nel punto vendita.
TAVOLA · REGALO · COMPLEMENTI D'ARREDO · BOMBONIERE · LISTA NOZZE

ALESSI VENINI LALIQUE Rosenthal VERSACE WEDGWOOD

Galatina - Via Gallipoli, 35-39 - Tel./Fax 0836.566941- www.dominargenti.it - info@dominargenti.it

CULTURA E ASSOCIAZIONISMO

LINEE-GUIDA PER UNA COLLABORAZIONE SINERGICA

di Clelia Antonica

Per chi è avvezzo al contatto e disponibile a cogliere le sollecitazioni e gli stimoli presenti nel territorio, lo scenario che offre il comprensorio urbano di Galatina rivela diversi elementi di interesse e coinvolgimento. Indubbiamente si può constatare la presenza di molta inventiva e spirito di mobilitazione non solo sul piano puramente associativo, ma anche su quello fattivo e concretamente connesso alle potenzialità, la promozione e la salvaguardia del territorio. Volendo annoverare tutte le associazioni o i gruppi spontanei presenti in ambito comunale e negli agglomerati urbani limitrofi, si potrebbero contare oltre un centinaio di enti ben consolidati e operativi, oltre ad altri più occasionali e connessi a particolari eventi di carattere estemporaneo.

Le associazioni motivatamente ritenute più importanti in genere rispondono a precise finalità ben definite e differenziate: si va dall'associazionismo sportivo o di semplice intrattenimento, ad enti artistico-culturali di maggior rilievo e consistenza, intendendo il termine "cultura" in senso lato, ossia come musica, teatro, danza, arti figurative. Rilevanti sono poi le associazioni di mutuo soccorso e quelle rivolte alla promozione e la salvaguardia del territorio, e altrettanto si può dire delle associazioni di categorie produttive, sia artigianali che commerciali. Senza tralasciare l'importanza delle confraternite religiose, che portano avanti tradizioni secolari di profonda spiritualità legata a riti e celebrazioni che hanno largo seguito. Insomma parliamo di una realtà che pullula di iniziative importanti, che esercitano un indubbio richiamo ed interesse partecipativo.

Negli ultimi anni tuttavia tutto questo insieme di attività legate all'associazionismo ha dovuto fare i conti con gli effetti nefasti della pandemia di Covid, che non solo ha provocato la prematura scomparsa di persone anziane o fragili, ma soprattutto ha modificato profondamente le abitudini di vita, rendendo le frequentazioni di carattere associativo, o di puro contatto e intrattenimento, assai più discontinue proprio per evitare i rischi di contagio derivanti dalla vicinanza alle persone o dalla frequentazione di luoghi aperti al pubblico e con scarso controllo. Di conseguenza molte associazioni hanno visto ridursi sensibilmente il numero degli iscritti, trovandosi con minori risorse a disposizione e sostanzialmente prive di motivazioni per intraprendere iniziative coinvolgenti, sia per il gruppo associativo che per l'intera cittadinanza. Ora che il peggio sembra veramente passato e si può di nuovo tornare alle buone abitudini di un tempo, si riscontra tuttavia una notevole difficoltà a rimettere in movimento una macchina il cui motore è rimasto a lungo fermo ed inceppato. Insomma la ripartenza si presenta non facile e richiede qualche adattamento e nuove capacità di iniziativa.

Circolo Cittadino "Athena" - Inugurazione nuova sede sociale

Va detto che in questa ripresa di attività alcune associazioni, oggettivamente ritenute più solide sia come risorse operative che capacità organizzative, hanno potuto giovarsi dell'aiuto offerto dall'amministrazione comunale, che ha messo a disposizione dei locali pubblici non utilizzati per finalità amministrative, e che quindi sono stati dati in comodato d'uso alle associazioni che presentassero requisiti di affidabilità e adeguate capacità programmati- co-organizzative. Il Circolo "Athena" è sicuramente fra queste, potendo vantare una lunga esperienza e i requisiti necessari sia in termini di risorse che di competenze spendibili per conseguire finalità di largo interesse per la cittadinanza.

La nuova sede in via Principe di Piemonte 32, inaugurata domenica 15 ottobre 2023, ha visto un'ampia partecipazione di pubblico, con la presenza del sindaco avv. Fabio Vergine, autorità politiche e amministrative, diversi operatori culturali, oltre a un numero significativo di soci e simpatizzanti. Nella circostanza si è potuto constatare come i locali attribuiti al circolo siano stati ricondizionati, opportunamente arredati e resi accoglienti. Già sono state realizzate le prime iniziative di carattere sociale con varie attività e l'organizzazione di eventi di richiamo culturale.

Circolo Cittadino "Athena" - Inugurazione nuova sede sociale

Un aspetto da sottolineare è inoltre l'atteggiamento di grande apertura assunto dal circolo, nel senso di cogliere e sfruttare a pieno le possibilità di contatto e collaborazione con altre associazioni operanti nel territorio. Questa impostazione deriva non solo dalla convinzione che il contatto e il confronto sono sempre fruttuosi, ma anche dalla constatazione che la condivisione di importanti obiettivi finali giova a tutti coloro che sono coinvolti, sia in termini di arricchimento informativo che di concreta capacità di organizzazione e conseguente richiamo partecipativo. A tal fine non solo alcuni eventi sono stati cogestiti insieme ad altre associazioni, ma si è anche deciso di rendere disponibile la sala conferenze del circolo a qualunque associazione o ente riconosciuto che richiedesse di farne uso per motivi ritenuti di interesse generale per la cittadinanza. Alcuni esempi di tale collaborazione riguardano le seguenti attività: corsi di recitazione teatrale, corsi di cucina tipica galatinese, attività di ballo con un corso di tango argentino, corsi di insegnamento della lingua inglese, attività musicali stru- mentali, presentazione di libri e opere letterarie, conferenze su problematiche socio-ambientali o attinenti a diritti civili. Ambiti di prossima realizzazione sono invece rivolti alla conoscenza del territorio e le sue tradizioni con opportuni sopralluoghi, interventi su argomenti di storia locale, approfondimenti di carattere linguistico-lessicale concernenti la "Grecìa salentina", attività di informazione sugli enti che operano nell'ambito dell'accoglienza agli immigrati, ed infine la compartecipazione ad un importante Progetto di "Promozione della Cittadinanza Digitale" (*Digizenship*).

L'elemento principale che motiva questa impostazione di apertura alla collaborazione è la certezza che qualunque esperienza maturata nel tempo possa essere foriera di nuove competenze, che risultano poi utili non solo per risolvere i problemi in casa propria, ma anche per servire come consulenza ad altri nell'affrontare situazioni problematiche similari. Donde la possibilità di condivisione delle procedure (*know how*), ma anche di strumenti operativi in dotazione, oppure la condivisione della ricca documentazione che il Circolo "Athena" ha accumulato in decenni di attività, e che può mettere a disposizione sia delle altre associazioni che della cittadinanza in generale. È ampiamente dimostrato che in tempi moderni l'operatività in gruppo (*team-work*) è sempre preferibile, e che gli enti più performanti sono proprio quelli che risultano aperti alla collaborazione e all'interazione costante.

È su questa linea di indirizzo che come associazione intendiamo continuare ad operare per raggiungere sempre nuovi traguardi. In questo disegno ci sostiene anche la consapevolezza di avere due assi nella manica. Il primo è il fatto di poter contare sull'apporto di alcuni giovani talenti che dispongono di competenze innovative, e sono ormai organicamente inseriti nelle attività programmate. Il secondo elemento ancora più determinante è il fatto che il Circolo "Athena" è l'unica associazione su Galatina che dispone di uno strumento operativo come la rivista "Il Filo di Aracne", capace non solo di dare ampia visibilità al proprio operato, ma anche di sottoporre le proprie scelte culturali ad un rigoroso e periodico vaglio critico attraverso strumenti documentali verificabili e destinati a durare nel tempo.

Serafini

VENDITA AUTOVETTURE
NUOVE · KM ZERO · AZIENDALI

FIAT PROFESSIONAL · ABARTH · Jeep · Alfa Romeo · FIAT · LANCIA · TOYOTA · dr

1° CENTRO REVISIONI Auto e Moto

GALATINA (LE) – TEL. 0836.568911
auto@lanciaserafini.it

seguici su:

MASADA e le origini del SIONISMO

di Giuseppe Magnolo

Ascendenze peculiari per un popolo riottoso. Per quanto le origini remote di qualunque nucleo sociale siano difficilmente decifrabili, è consuetudine che ciascun popolo immagini una situazione o una vicenda di eccezionale portata che sarebbe alla base dell'atto fondativo della realtà che lo riguarda, spesso con influssi o presenze soprannaturali dovuti al diretto intervento degli dei, oppure connessi all'operato di una personalità eroica fuori dal comune. Le principali città dell'antica Grecia si consideravano sotto la protezione esclusiva di uno degli dei dell'Olimpo, mentre Roma con Virgilio ha trovato il suo capostipite eccellente nell'eroe troiano Enea, esule in Italia dopo la distruzione della sua città. La Francia celebra le sue origini cavalleresche nell'epopea della *Chanson de Roland*, e parimentiil popolo tedesco si avvale della saga nordica dei Nibelunghi, come pure la Gran Bretagna esalta le proprie ascendenze nel poema epico di *Beowulf* e nel leggendario *Re Artù con i Cavalieri della Tavola Rotonda*.

Possiamo dunque notare che, qualunque sia l'elaborazione mitico-letteraria prodotta, gli autori (a volte più di uno per ciascuna opera) hanno semprecercatodi evidenziare una motivazione portentosa alla base delle proprie origini etniche, focalizzando l'attenzione su personaggi reali o immaginari che possedessero doti sovrumane, figure eccellenti che per i posteri avrebbero dovuto costituire dei modelli da imitare. Abbastanza stranamente per lo stato di Israele non è così. Vale quindi la pena di provare a intenderne le ragioni. Per quanto risulta dalle esperienze storicamente documentate, la popolazione insediata nell'area geograficamente definita dai Romani come Palestina[1] rivela una permanente condizione interna di frazionismo settario-tribale e contemporaneamente di ribellione verso qualunque ingerenza esterna. Tali caratteristiche di risoluta ostilità si riferiscono non solo alle popolazioni confinanti con Israele e in competizione per il controllo del territorio, ma anche alla suprema potenza di Roma imperiale, che agli inizi dell'era cristiana dominava incontrastata su buona parte del mondo civilizzato, spingendo le sue legioni sino ai confini dell'Europa,il Medio Oriente el'Africa settentrionale.

La Palestina al tempo di Gesù

La distruzione dello stato di Israele e la diaspora. Nella concezione dominante e conquistatrice di Roma imperiale lo stato di Israele ha sempre rappresentato una spina nel fianco rispetto alla possibilità di controllo di tutto il Medio Oriente, a causa di frequenti azioni di forte contrasto da parte di un popolo sempre riottosoe assai difficile da sottomettere. Se prima dell'era cristiana Erode il Grande era riuscito a regnare sulla Giudea col beneplacito di Roma per quasi 40 anni (precisamente dal 40 A.C. al 4 A.C.), non altrettanto avvenne con i suoi discendenti, che dovettero affrontare una fiera opposizione contro l'occupazione romana, con una tenace resistenza sostenuta in particolare dalla **setta degli Zeloti**, che decisamente si rifiutavano di sottostare al dominio di Roma, una prospettiva di servitù ritenuta incompatibile con l'idea di servire il Dio d'Israele anche a costo della vita.

Questo atteggiamento di aspracontrapposizione sarebbe durato per oltre mezzo secolo, finché nel 66 D.C. si verificò una ribellione generalizzata in tutto il paese, tanto che l'imperatore Nerone decise vi inviarvi **Vespasiano**, uno dei suoi migliori generali, per porre fine alla rivolta una volta per tutte. Vespasiano, che sarebbe divenuto imperatore a sua volta proprio sulla scia dei successi conseguiti durante la **Prima Guerra Giudaica**, giunse in Palestina con un esercito forte di tre legioni e circa trentamila truppe ausiliarie, per un totale di sessantamila soldati, una forza militare incontrastabile per qualunque popolo.Com'era inevitabile, nel volgere di pochi anni qualunque forma di opposizione al dominio imperiale venne repressa con inesorabile durezza, anche se, una volta proclamato imperatore, Vespasiano fece ritorno a Roma, lasciando la conduzione della guerra al figlio **Tito**, il quale pose fine alla resistenza israelitanel 70 D.C. con l'assedio e la conquista di Gerusalemme. Alla resa degli insorti seguironola distruzione del Tempio, lo sterminio di molti israeliti e la riduzione in schiavitù dei superstiti. In tal modo ebbe inizio la **diaspora** (esilio forzato) per coloro che riuscirono a fuggire lontano, mettendosi in salvo e finendo dispersi per secoli in varie parti del mondo.

Gli irriducibili e il rifugio di Masada.Vi furono tuttavia degli strascichi di resistenza, che durarono fino al 73 D. C. concentrandosi principalmente nella **fortezza di Masada**. Originariamente questa struttura, che sorgeva nella Giudea meridionale a circa 100 chilometri di distanza a sud-est di Gerusalemme, era un avamposto militare sperduto nel deserto di fronte al Mar Morto. Ma Erode il Grande, nella sua ma-

nia di grandezza, aveva deciso di farne una agguerrita fortezza ritenuta inespugnabile sia per le sue alte torri e lapoderosa cinta muraria, che per il suo posizionamento su una rocca elevata fino a 400 metri di altitudine. Inoltre il sito era raggiungibile con estrema difficoltà, dovendo percorrere un sentiero stretto ed impervio, denominato appunto "**sentiero del serpente**" per i suoi numerosi tornanti che lo rendevano pressoché impraticabile per la fanteria romana. Naturalmente la postazione era stata ben fornita di armi, viveri e scorte di acqua, tali da permettere agli occupanti di resistere a qualunque

La fortezza di Masada

assedio. Agli inizi della guerra giudaica (agosto del 66) Masada era presidiata da una guarnigione romana inviata da Vespasiano. Però era stata proditoriamente conquistata da un gruppo di ribelli Zeloti, che passò per le armi i soldati romani. Tuttavia ben presto all'interno degli occupanti israeliti si verificarono accesi contrasti, che videro prevalere il gruppo agguerrito dei **Sicari**, che presero il potere impadronendosi delle armi fatte immagazzinare a suo tempo da Erode il Grande. L'intento preminente dei Sicari era quello di combattere, più che i Romani, i giudei che si mostravano disposti a collaborare con i romani o almeno ad accettarne il predominio.

L'assedio e il suicidio collettivo. Le soverchianti forze romane, guidate dal generale **Flavio Silva**, incontrarono inizialmente notevoli difficoltà a condurre un assedio efficace, in quanto la configurazione del territorio era tale da impedire non solo una rapida avanzata a ridosso della fortezza, ma anche i necessari rifornimenti per la sopravvivenza delle truppe. Che infatti impiegarono tre anni per avere ragione di un limitato numero di israeliti ostinati a resistere sotto la guida di **Menachem**, **figlio di Giuda il Galileo**, che era stato il fondatore della setta degli Zeloti. I romani dapprima fecero terra bruciata intorno alla fortezza, poi iniziarono la costruzione di una lunga rampa su un costone laterale del fortilizio, in modo da colmare il dislivello (133 metri) tra il campo romano e la fortezza, permettendo l'avanzata di torri lignee,con cui potevano attaccare la rocca portandosi all'altezza delle mura di difesa e usando un grosso ariete per demolirle. Ma quando quest'attacco definitivo avvenne, con sorpresa i soldati romani trovarono all'interno solo un mucchio di cadaveri. I difensori avevano compiuto un suicidio collettivo, sacrificando non solo i guerrieri ma anche donne e bambini, famiglie intere.

A lungo si è speculato sulle modalità di tale eccidio. Ne riferisce ampiamente il comandante **Giuseppe Flavio**, un israelita passato alla collaborazione con i Romani, che, avendo partecipato a tali eventi, li raccontò nella sua opera intitolata **La guerra giudaica**. Secondo la narrazione di Giuseppe Flavio la conferma del suicidio collettivo fu fatta agli increduli soldati romani dai pochi superstiti (due donne e cinque fanciulli), che erano scampati al massacro nascondendosi nei sotterranei della fortezza[2]. Alcuni studiosi di recente hanno osservato che nell'ebraismo il suicidio è severamente condannato, dato che spetta a Dio dare la vita o la morte. Tuttavia la prospettiva di essere uccisi dai soldati romani o, in caso di sopravvivenza, di essere venduti come gladiatori da circo per gli uomini e come prostitute per le donne, per gli assediati era certamente una alternativa ben peggiore[3]. Nel suo racconto Giuseppe Flavio afferma che nel tragico eccidio di Masada morirono 960 israeliti e le modalità furono le seguenti: vennero sorteggiate dieci persone che uccisero tutti i difensori, poi uno di loro uccise gli altri nove e alla fine si suicidò. Invece secondo una versione successiva, attribuita a un anonimo cronista ebreo del Medioevo, gli occupanti di Masada avrebbero ucciso mogli e figli, dopodiché avrebbero combattuto contro i romani morendo da eroi.

L'epopea di Masada in ottica sionista e durante l'Olocausto. Per un popolo condannato ad un esilio perenne, con il passare del tempo la resistenza e il tragico epilogo di Masada finirono con assumere una valenza quasi mitica, rivolta ad esaltare lo spirito di estremo sacrificio dimostrato in modo collettivo da un gruppo rappresentativo di un intero popolo per la difesa della libertà della propria terra. Risulta opportuno a tal riguardo fare alcune precisazioni di carattere storiografico.In *primis* va riconosciuta la cattiva fama che la nazionalità israelita si porta dietro da sempre, ossia il fatto che "**l'ebreo errante**" è stata una espressione metaforica che ha connotato ben due millenni di storia, con esiti fortemente discriminatori verso un gruppo etnico ritenuto diverso per sua scelta equindi non assimilabile alle popolazioni degli stati ospitanti. Va poi ricordato che l'**antisemitismo persecutorio**, come attualmente lo si intende, non è un fenomeno esclusivo del Novecento, con le **leggi razziali** promulgate prima dal regime nazista e quindi da quello fascista che seguì a ruota, con deportazioni e stermini nei vari *lager* europei. Basti ricordare i principali **decreti di espulsione** di tutti gli ebrei praticanti emanati in vari stati europei a partire dal Medioevo: in Francia nel 1182, in Inghilterra nel 1290, in Spagna nel 1492, in Portogallo nel 1496[4]. Né vanno dimenticati nel periodo della controriforma (sec. XVII) i numerosi processi per eresia intentati contro gli ebrei dai tribunali della **Santa Inquisizione**, con la minaccia di condannarli al rogo e con il fine recondito di farsi pagare enor- mi riscatti per salvare la vita degli accusati.

Tito Imperatore

Per secoli in tutta l'Europa, e non solo, un antisemitismo ferocemente preclusivo si è alimentato di *clichés* discriminanti e corrosivi, mirati a screditare persone considerate diverse per etnia, religione, cultura e attività esercitate, spesso il commercio, a volte anche l'usura, una forma di peccato ritenuta

meritevole di una severa condanna morale, quasi al pari del furto. È quindi comprensibile che l'antisemitismo della diaspora abbia poi generato un movimento di reazione, il cosiddetto **sionismo**[5], basato su un progetto di riconquista della terra dei padri da parte dei discendenti degli ebrei della diaspora. Nato alla fine del XIX secolo nell'Europa centrale e orientale, il sionismo si inserisce in un più vasto fenomeno di nazionalismi moderni. Sin dai primi del Novecento il movimento sionista incoraggiò vari flussi migratori di ebrei verso la Palestina ottomana, finché nel secondo dopoguerra, anche in con- seguenza della terribile azione di sterminio prodotta dall'**Olocausto**, le potenze mondiali convennero sulla decisione di dichiarare nel 1948 la **nascita dello Stato di Israele**. Questo naturalmente provocò l'esodo forzato dei Palestinesi che da millenni vivevano nella terra d'Israele, generando un insanabile conflitto col mondo arabo, di cui anche ai nostri giorni non si intravede una qualche forma di composizione, che permetta una pacifica convivenza fra due popoli e due etnie che dovrebbero trovare il modo di condividere lo stesso territorio, come di fatto avviene in molte parti del mondo.

Giuseppe Flavio

Mai più Masada. Una annotazione significativaci permette di chiudere con un riferimento alquanto rilevante sull'argomento oggetto di questo saggio. La vicenda di Masada nel 1927 ha ispirato Ytzhaz Lamdan (1899-1954), un emigrato ucraino a Tel Aviv, a comporre un intero poema epico, proponendolo come elemento letterario capace di richiamare un'esperienza indubbiamente fondamentale nella individuazione ed esaltazione di una ampiamente riconosciuta affermazione di identità nazionale. Non per nulla Masada è stata successivamente riscoperta anche come sito archeologico, fino a diventare il simbolo stesso della causa sionista. A dimostrazione di ciò valga il fatto che, a tutt'oggi, le reclute dell'esercito israeliano vengono condotte sul luogo di quell'antica fortezza per pronunciare il loro giuramento di fedeltà. E lo fanno solennemente, al grido di: "Mai più Masada cadrà!".

NOTE:

1. Il nome Palestina fu inizialmente usato dagli scrittori greci antichi (Erodoto) per indicare la regione tra la Fenicia e l'Egitto. Successivamente il termine fu adottato in epoca imperiale romana nel 135 D.C. dopo la sanguinosa fine della Terza Guerra Giudaica e la definitiva cancellazione dello stato di Israele per volere dell'imperatore Adriano. Cfr. *Everyman's Encyclopaedia*, London, Dent & Sons, 1995, Vol. 7, Voce "State of Israel".

2. Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *La guerra giudaica*, Ed. Harmakis, passim.

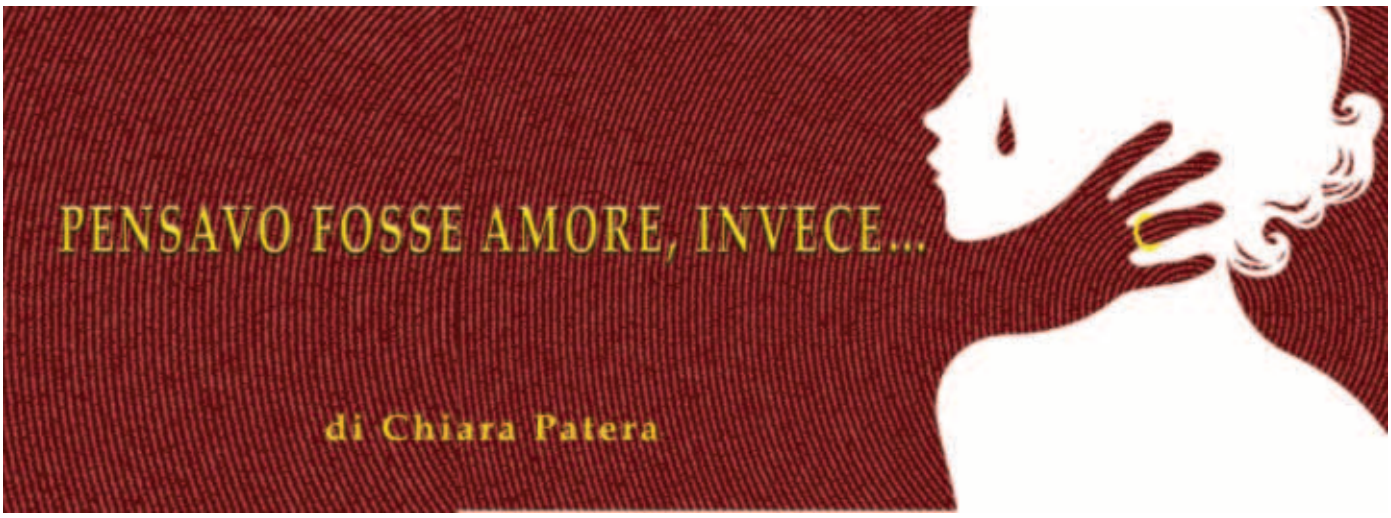
3. Vedi al riguardo, PAOLO MIELI, "Il difendibile suicidio di Masada" in *Il Tribunale della storia*, Milano, Rizzoli, 2021, pp. 237-44.

4. Cfr. *Wikipedia*, alla voce "Storia dell'antisemitismo".

5. Il sionismo deve la sua forma moderna a Theodore Herzl (1865-1909), un ebreo viennese che nel 1897 fondò in Svizzera un'organizzazione internazionale (*World Zionist Organization*) per il ritorno del popolo ebreo in Palestina e il riconoscimento di un nuovo stato nazionale. Un passo importante in tal senso fu la *Dichiarazione Balfour* (1917), con cui la Gran Bretagna si impegnava a sostenere la costituzione di uno stato ebraico in Palestina, impegno poi sancito dalla Società delle Nazioni nel 1922, ed infine realizzato nel 1948 subito dopo la fine della seconda guerra mondiale.

6. Cfr. ESMOND WRIGHT and KENNETH STAMP, *Illustrated World History*, New York - London, McGraw-Hill, 1989, pp. 465-66.

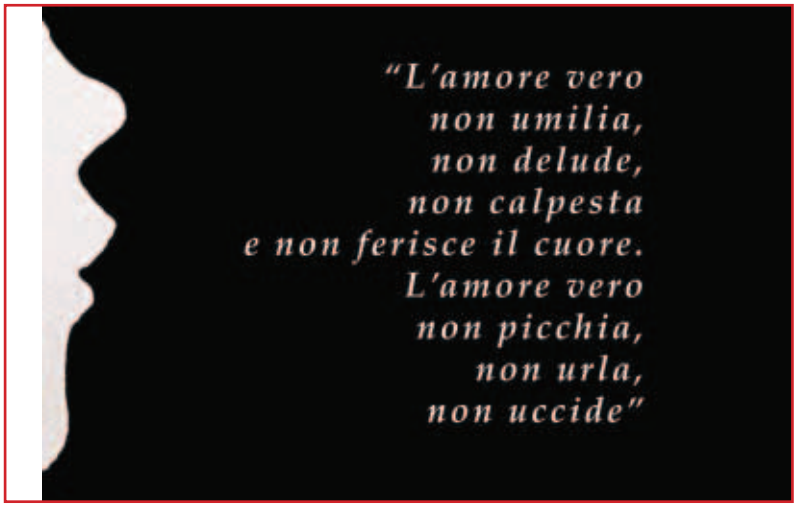
Giuseppe Magnolo



PENSAVO FOSSE AMORE, INVECE...

di Chiara Patera

Il 25 novembre è la **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne**. Perché proprio il 25 novembre? Questa data è stata scelta in memoria delle sorelle **Mirabal**, attiviste politiche massacrate per ordine del dittatore Rafael Leónidas Trujillo, un crimine diventato tristemente "simbolico" per modalità e contesto in cui è stato compiuto.



Il 25 novembre del 1960 nella Repubblica dominicana mentre Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal stavano andando a far visita ai loro mariti in prigione (detenuti politici perché, come loro, erano oppositori del regime), furono bloccate e rapite sulla strada da agenti del Servizio di informazione. Portate in un luogo nascosto nelle vicinanze furono stuprate, torturate, massacrate a colpi di bastone e strangolate, per poi essere gettate in un precipizio, a bordo della loro auto, per simulare un incidente.

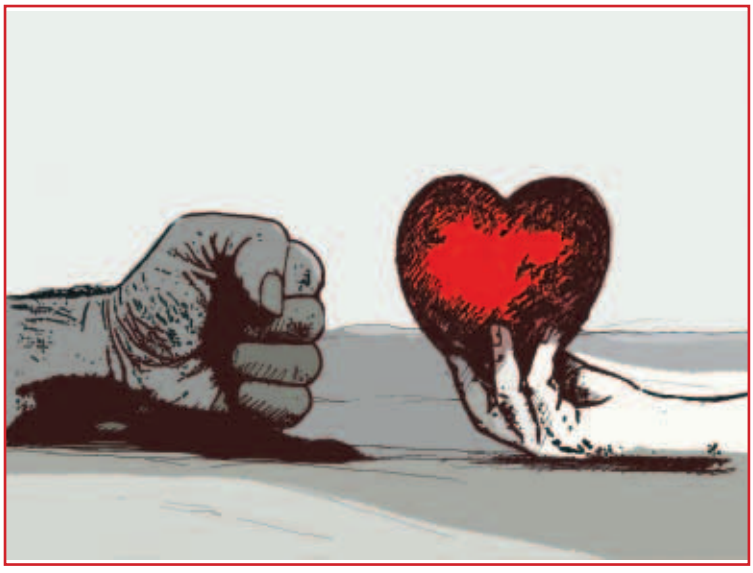
Nel 1981, durante il primo incontro femminista latino-americano e caraibico a Bogotà, in Colombia, fu deciso di celebrare il 25 novembre come la **Giornata internazionale della violenza contro le donne**. Dieci anni dopo, nel 1991, il **Center for Global Leadership of Women (CWGL)** avviò la Campagna dei 16 giorni di attivismo contro la violenza di genere, proponendo attività dal 25 novembre al 10 dicembre, **Giornata internazionale dei diritti umani**. Nel 1993 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la "**Dichiarazione per l'eliminazione della violenza contro le donne**", ufficializzando la data scelta dalle attiviste latino-americane.

Questo semplice e breve scritto si propone soltanto di fornire uno spunto di riflessione sugli oltre 100 femminicidi avvenuti in Italia dall'inizio dell'anno 2023. Tante, troppe donne uccise per mano dei propri compagni, ex fidanzati, mariti…per mano di coloro che avrebbero dovuto difenderle, proteggerle, scaldarle con una carezza o una parola gentile.

La morte di Giulia Cecchettin, studentessa di 21 anni, uccisa per mano del suo ex ragazzo a tre giorni dalla laurea in Ingegneria Biomedica presso l'Università degli Studi di Padova, ha scatenato le piazze, i social, ha smosso le coscienze dormienti di grandi e piccini, ha riaperto la discussione sul ruolo fondamentale della famiglia nell'edu- cazione dei figli sin da piccoli e sul ruolo della scuola come attrice fondamentale nel consolidamento dei valori basati sul rispetto verso il prossimo, dell'educazione, del sacrificio, della sana competizione attraverso un percorso che educhi all'affettività ed ai buoni sentimenti.

A tutti i figli, compresa mia figlia che ha la stessa età di Giulia, vorrei dire di parlare, di non chiudersi nella comunicazione solo tramite i social, di chiedere aiuto alle persone che sentono più vicine.

A noi genitori vorrei dire di fermarci ogni sera a guardare negli occhi i nostri figli, per cercare di arrivare in fon-



do al loro cuore e cogliere quegli eventuali segnali di disagio che, senza ombra di dubbio, in qualche modo essi dimostrano.

A lezione di affettività andiamoci anche noi, perché i nostri figli hanno bisogno di sentirci accanto.

Le vittime del 2023: *Giulia Donato 4 Gennaio, Martina Scialdone 13 Gennaio, Oriana Brunelli 14 Gennaio, Teresa Di Tondo 15 Gennaio, Alina Cristina Cozac 22 Gennaio, Giuseppina Faiella 28 Gennaio, Yana Malayko 1 Febbraio, Antonia Vacchelli 6 Febbraio, Melina Marino 11 Febbraio, Santa Castorina 11 Febbraio, Rosina Rossi 16 Febbraio, Sigrid Grober 19 Febbraio, Maria Luisa Sassoli 23 Febbraio, Giuseppina Traini 25 Febbraio, Anna Borsa 1 marzo, Rosalba Dell'Albani 4 Marzo, Iulia Astafieya 7 Marzo, Rossella Maggi 8 Marzo, Petronilla De Santis 9 Marzo, Rubina Kousar 9 Marzo, Maria Febronia Buttò 10 Marzo, Pinuccia Contin 16 Marzo, Francesca Giornelli 28 Marzo, Agnese Oliva 29 Marzo, Zenepe Uruci 30 Marzo, Carla Pasqua 31 Marzo, Alessandra Vicentini 31 Marzo, Sara Ruschi 13 Aprile, Brunetta Ridolfi 13 Aprile, Anila Ruci 19 Aprile, Stefania Rota 21 Aprile, Barbara Capovani 23 Aprile, Wilma Vezzaro 25 Aprile, Rosanna Trento 3 Maggio, Danjela Neza 6 Maggio, Jessica Malaj 7 Maggio, Anica Panfile 21 Maggio, Yirel Natividad Peña Santana 27 Maggio, Ottavina Maestripieri 1 Giugno, Giulia Tramontano 1 Giugno, Pierpaola Romano 1 Giugno, Giuseppina De Francesco 8 Giugno, Floriana Floris 9 Giugno, Cettina De Bormida 10 Giugno, Rosa Moscatiello 12 Giugno, Mariangela Formica 15 giugno, Svetlana Ghenciu 19 Giugno, Laura Pin 28 Giugno, Maria Michelle Causo 28 Giugno, Ilenia Bonanno 6 Luglio, Benita Gasparini 19 Luglio, Mariella Marino 20 Luglio, Vera Maria Icardi 24 Luglio, Marina Luzi 25 Luglio, Angela Gioiello 28 Luglio, Mara Fait 28 Luglio, Sofia Castelli 29 Luglio, Iris Setti 6 Agosto, Maria Costantini 9 Agosto, Celine Frei Matzohl 13 Agosto, Anna Scala 17 Agosto, Rossella Nappini 4 Settembre, Marisa Leo 6 Settembre, Nerina Fontana 16 Settembre, Cosima D'Amato 20 Settembre, Maria Rosa Troisi 20 Settembre, Rosaria Di Marino 20 Settembre, Liliana Cojita 21 Settembre, Manuela Bittante 25 Settembre, Anna Elisa Fontana 25 Settembre, Carla Schiffo 27 Settembre, Klodiana Vefa 28 Settembre, Egidia Barberio 30 settembre, Eleonora Moruzzi 5 Ottobre, Silvana Aru 13 Ottobre, Concetta Marruocco 14 Ottobre, Marta Di Nardo 20 Ottobre, Antonella Iaccarino 21 Ottobre, Pinuccia Anselmino 25 Ottobre, Annalisa D'Auria 28 Ottobre, Etleva Kanolija 29 Ottobre, Michele Faiers Dawn 1 Novembre, Patrizia Vella Lombardi 14 Novembre, Francesca Romeo 18 Novembre, Giulia Cecchettin 18 Novembre.*

"Se domani sono io, mamma, a non tornare, distruggi tutto. Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima".

SMART HOME
LA CASA DEL FUTURO

Uno sguardo alla casa intelligente e ai suoi componenti

di Antonio Salmeri

Con il termine **smart home** (in italiano *casa intelligente*) si intende un insieme di innovazioni tecnologiche frutto della scienza **domotica**, progettate per rendere la vita all'interno dell'abitazione più agevole, confortevole e sicura. Elettrodomestici in grado di autogestirsi, apparecchi interconnessi tra di loro e controllabili a distanza, sono questi gli aspetti rivoluzionari che diventeranno sempre più diffusi nelle nostre case. Diamo quindi uno sguardo ai componenti tecnologici della *smart home*.

La nascita della domotica. I primi anni della seconda metà del novecento diedero il via ad una fase storica chiamata **terza rivoluzione industriale**, il periodo precursore della informatizzazione e quindi della nascita dei *computer* prima e di *Internet* poi. In questo contesto innovativo che ha cambiato il nostro modo di vivere e di comunicare, si sono sviluppate nuove scienze volte ad ampliare gli orizzonti tecnologici anche in ambito edilizio e architettonico. È nata così la **domotica**, termine derivante dall'unione della parola *domus* ("casa" in latino) e il suffisso greco *ticos* ("discipline di applicazione"). Questa scienza interdisciplinare si occupa dello studio delle tecnologie in grado di migliorare la vita dell'uomo all'interno della propria abitazione. Gli aspetti in continua evoluzione di questa scienza riguardano, tra gli altri, la sicurezza (ad esempio gli impianti d'allarme), il risparmio dei costi generati tra le mura domestiche (tutti abbiamo acquistato almeno una volta nella vita una lampadina a basso consumo energetico), l'ammodernamento degli impianti progettati per alimentare l'ambiente (l'avvento del fotovoltaico ne è una importante testimonianza).

Dotazioni della casa connessa. Affinché una **smart home** possa funzionare, l'elemento fondamentale da avere tra le mura domestiche è una rete ***wi-fi*** stabile. Questo perché tutti i componenti intelligenti che si andranno ad installare in casa hanno bisogno di una rete senza fili in grado di connetterli tra di loro, o all'apparecchio principale di controllo che gestisce l'ecosistema (chiamato **hub domestico**). Facciamo alcuni esempi pratici per capire quali sono i componenti **smart** in commercio oggi.

Le lampadine smart, un aiuto confortevole, ancora più intelligente di quelle a basso consumo e di facile installazione: hanno la forma di una classica lampadina, ma dispongono di diverse funzionalità come la scelta del tipo di luce da emettere (calda o fredda), il colore e l'intensità. Questa speciale lampadina va configurata e collegata tramite la rete *wi-fi* di casa ad un cellulare, dal quale sarà possibile accenderla e spegnerla a distanza e impostare tutte le altre funzioni mediante l'uso di una applicazione specifica.

La TV smart, probabilmente l'apparecchio intelligente più conosciuto e presente nelle case degli italiani: chi ne possiede una può guardare i classici canali accessibili da qualsiasi altra tv, ma in più può vantare una serie infinita di servizi gratuiti e a pagamento, come l'accesso a film e serie tv di qualsiasi tipo, *web* radio, servizi di *streaming* e la possibilità di usare la televisione come se fosse un *computer* o uno *smartphone* di ultima generazione.

La videosorveglianza smart, che permette, dopo aver installato tutte le videocamere di sicurezza ed averle connesse alla rete *wi-fi* di casa, di poterle controllare, azionare e spegnere a distanza, mediante l'utilizzo di una applicazione installata sul cellulare e fornita dal produttore del sistema di sicurezza. Il servizio offre ovviamente la possibilità di ricevere delle notifiche quando viene rilevato un movimento sospetto, una grande comodità in tema di sicurezza e prevenzione per chi non si sente tranquillo, quando non si trova tra le mura domestiche.

I misuratori della qualità dell'aria. Tra le ultime invenzioni *smart* abbiamo anche i misuratori della qualità dell'aria presente in casa. Questi speciali *monitor* sono in grado di rilevare i dati di cinque fattori importanti per la nostra salute: l'umidità, la temperatura, il monossido di carbonio (CO), i composti organici volatili (VOC) e il particolato (PM 2.5). Nel caso in cui uno di questi elementi dovesse superare i quantitativi o i valori consigliati, il misuratore ci avvertirà immediatamente del problema con una notifica.

Gli assistenti virtuali: avete mai sentito parlare di **Alexa**, **Google Assistant** o **Siri**? Sono degli assistenti vocali dotati di intelligenza artificiale, in grado di supportarci ed esaudire le nostre richieste. Alexa è l'assistente vocale ufficiale di Amazon, Siri è stato inventato invece dalla Apple, Google Assistant è prodotto dall'omonima azienda americana. Questi assistenti sono presenti

già da anni sugli *smartphones* e gli apparecchi di ultima generazione, e sono in grado di fare ricerche su internet, impostare una destinazione sul navigatore, dare informazioni sul meteo e tanto altro. Per usarli basta semplicemente attivarli chiamandoli a voce con una formula specifica (tempo fa girava in televisione un famoso spot in cui gli attori ripetevano spesso la frase "*Hey Google*") ed esprimere la richiesta. Di recente gli assistenti virtuali sono diventati molto utili anche per le case smart, poiché possono gestire tutte le risorse intelligenti della casa attraverso l'utilizzo di hub domestici (i più famosi sono **Amazon Echo**, **Homepod** e **Google Nest**) e cioè degli apparecchi elettronici che rappresentano il centro nevralgico per l'intero ecosistema della smart home. Funzionano esattamente come per i cellulari: bisogna richiamare l'attenzione dell'assistente virtuale, formulare la richiesta e il gioco è fatto. Gli assistenti vocali saranno in grado di svolgere molteplici funzioni come accendere e spegnere le luci, mettere della musica di sottofondo in base alla circostanza, cercare un film sulla TV smart, regolare la temperatura sul termostato, fornire informazioni sul tempo e sulle ultime notizie in generale.

Gli elettrodomestici smart. L'intelligenza artificiale è arrivata anche in cucina. Pensate per un attimo ad un qualsiasi piccolo o grande elettrodomestico: se non lo è già, in futuro diventerà smart. La nuova sfida della domotica riguarda proprio questo settore. A qualcuno potrebbe venire in mente uno spot pubblicitario mandato in onda di recente, in cui il protagonista si avvicina ad un **frigorifero smart** per controllare cosa ci fosse al suo interno. Ebbene, invece di aprire lo sportello, il soggetto bussa due volte sul piano frontale (di colore nero), e come per magia questo diventa trasparente, permettendogli di osservare all'interno senza dover aprire lo sportello e alterare così la temperatura. Si tratta di una trovata tecnologica che ci permetterà di risparmiare energia e quindi costi in bolletta. Alcuni frigoriferi smart sono in grado di controllare anche le scadenze dei cibi presenti al loro interno e di avvisarci in tempo prima che l'alimento diventi inutilizzabile, e lo fanno grazie all'utilizzo di alcune telecamere intelligenti presenti al loro interno. Anche la **macchina del caffè** ha subito un profondo cambiamento innovativo, poiché sono stati prodotti alcuni modelli in grado di preparare la bevanda desiderata con un semplice comando vocale. Poi c'è il **forno wi-fi**, che ci permette tramite un'applicazione sul cellulare di controllare la temperatura, il livello di cottura e ci consiglia quando interrompere la preparazione senza dover essere fisicamente presenti di fronte all'elettrodomestico. Va menzionata anche la **lavastoviglie smart**, apparecchio talmente intelligente da riuscire a comprendere in autonomia che programma utilizzare per il lavaggio in base al tipo di stoviglie e alla quantità di sporco presente su di esse. Infine, la **lavatrice smart**, azionabile a distanza mediante un'applicazione sullo smartphone e, al pari della lavastoviglie succitata, in grado di scegliere il programma di lavaggio in base al carico presente al suo interno.

I rischi della smart home. Tutte le innovazioni tecnologiche riportate sinora in questo articolo stanno cambiando il nostro modo di vivere tra le mura domestiche. Gli intenti sono certamente positivi, ma è doveroso chiedersi quali potrebbero essere i rischi che questa rivoluzione comporterà nella nostra vita. Due aspetti fondamentali da non dimenticare sono la sicurezza e la sedentarietà: la prima è importante perché le macchine, per quanto possano essere utili e d'aiuto per la nostra quotidianità, restano pur sempre macchine. La loro intelligenza artificiale non potrà mai essere affidabile al 100% come quella dell'uomo, o almeno questa è la sensazione che si ha con la tecnologia attuale a nostra disposizione. Gli apparecchi elettronici che registrano i nostri dati sensibili potrebbero inoltre subire degli attacchi informatici, e quindi mettere a rischio la nostra *privacy*. Non è detto che succederà, ma questo aspetto dovrà essere analizzato a fondo. C'è poi il tema della sedentarietà, sconsigliatissima per la nostra salute. Facciamo un esempio pratico: chiedere a voce ad una macchinetta di preparare un caffè ci potrebbe anche far sentire innovativi, ma in fin dei conti l'operazione compiuta dall'intelligenza artificiale non è altro che una semplice azione che potremmo fare noi stessi in pochi minuti. Affidarsi alle macchine anche quando non serve potrebbe aumentare il rischio di farci diventare pigri e disabituati anche alle azioni più semplici.

D'altra parte è doveroso invece dire che l'invenzione di questi apparecchi intelligenti può sicuramente migliorare la qualità della vita, soprattutto per le persone che hanno poco tempo a disposizione per programmare gli elettrodomestici, o ancora per chi ha dei problemi motori. Come sempre, sta a ognuno di noi dotarsi di buon senso e comprendere l'utilità di ciascun elemento smart che potremmo installare in casa nostra.

ABBIAMO FATTO LA STORIA.
STIAMO REALIZZANDO IL FUTURO.

GUERRAZZI
INFISSI DAL 1926

Impegno e dedizione da oltre 90 anni
per un'artigianalità che punta sul su misura.
Guerrazzi è sinonimo di esperienza e professionalità.
Gli infissi realizzati sono pezzi unici in cui la qualità
è ad altissimi livelli, un valore importante per serramenti
che nascono seguendo i più elevati standard produttivi
senza mai tralasciare il design.

GALATINA - Viale Jonio 41 - 0836 566564 - www.guerrazzi.it

DIVENTARE CITTADINI NELL'ERA DIGITALE

di Patrizia Sabella

Si è svolto a Galatina sabato 18 novembre 2023 il seminario di formazione sui diritti umani e web con la presentazione del progetto "**DIGIZENSHIP: diventare cittadini nell'era digitale**" promosso da **A.T.I.D.U. Associazione Italiana per la promozione e difesa dei diritti umani**.

A.T.I.D.U. è una associazione di promozione sociale, senza scopo di lucro ed apartitica, fondata nell'agosto2014, con sede a Corsano (**www.atidu.com info@atidu.com**), che si propone di promuovere la cultura dei diritti umani, l'affermazione della inviolabilità della dignità umana e la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali in ogni loro forma e contesto.

L'Associazione attua la propria *mission* in sinergia con Enti, Istituzioni, Associazioni, Istituti di istruzione e con attività di cooperazione internazionale con soggetti di altri Paesi europei e del Consiglio d'Europa, guardando ai bisogni del territorio. ATIDU ha realizzato nel corso degli anni, in Italia e a Strasburgo, eventi di respiro internazionale nel campo dell'alta formazione per la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo. Inoltre ha organizzato seminari, laboratori, workshop destinati ad operatori giuridici, per una efficace difesa dei diritti umani innanzi alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, con la collaborazione di esperti e giuristi della Corte, nonché percorsi di apprendimento per l'acquisizione di competenze trasversali con studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado.

Con il progetto "**DIGIZENSHIP: diventare cittadini nell'era digitale**" intende agire per far acquisire consapevolezza delle opportunità e dei rischi delle nuove tecnologie; conoscenze e competenze per favorire l'inclusione e l'integrazione sociale; contrastare le disuguaglianze e le discriminazioni conseguenti ad un uso non virtuoso delle tecnologie. Il percorso coinvolge gli studenti dell'Istituto di Istruzione secondaria di primo grado "A. Galateo" di Lecce, quelli del Liceo "Virgilio-Redi "di Lecce, i ragazzi dell'Associazione Teranga di Lecce, le Associazioni del territorio e i cittadini tutti.

Più in particolare con gli studenti sono in corso percorsi formativi per affrontare tematiche determinate da un uso distorto del web e dalla dipendenza tecnologica, che mirano a prevenire forme di violenza, discriminazione ed intolleranza perpetrate con gli strumenti tecnologici. L'attenzione è anche volta al contrasto di situazioni di svantaggio determinato da difficoltà di accesso alla tecnologia, sia come strumento che come difficoltà di alfabetizzazione digitale.

Il progetto è finanziato dalla Regione Puglia con risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (*Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel Terzo Settore*) e con risorse dell'Associazione ATIDU. Esso è realizzato con la collaborazione del Liceo "Virgilio-Redi" di Lecce, l'Istituto di Istruzione secondaria di primo grado "A. Galateo" di Lecce, l'Associazione Teranga, l'Associazione AISAS, l'associazione LabTS, la Parrocchia di San Rocco di Galatina, l'Accademia delle Belle Arti di Lecce, che ha ideato e realizzato la grafica e le illustrazioni del progetto, le associazioni territoriali, i volontari di ATIDU, che da sempre impiegano le proprie energie per la realizzazione degli scopi associativi.

Il progetto si concluderà nel mese di marzo 2024.

www.atidu.com Associazione A.T.I.D.U.

LA CONTRADA SIRGOLE E LE SUE CHIESE

Un comprensorio rurale di Cutrofiano ricchissimo di storia ed emergenze umane e religiose

di Giovanni Leuzzi

Il comprensorio di "*Sirgole*" in agro di Cutrofiano è ancora oggi, nonostante il generale degrado di tanti contesti rurali del Salento, un'amena contrada, ricca di ville, case di villeggiatura, casini di campagna e colture di pregio, caratterizzata da una frequentazione umana assai ricca e variegata tra gente di Cutrofiano, Galatina, Aradeo, Collepasso, etc; essa si estende da sud a nord, a cavallo della prov.le Cutrofiano-Aradeo, prima che da Cutrofiano si raggiunga la grande rotonda di metà strada, ed è segnata da un'importante strada comunale che la percorre per l'intera sua lunghezza, in parallelo con un grosso canale (il "*Sirgole*"), che ne raccoglie le acque meteoriche e le convoglia verso nord, per non più riemergere, nella vora "*Marsellona*", in territorio di Galatina, zona Noha, appena dopo il limite territoriale di Cutrofiano.

Casino Cadura in Area di Sirgole, ante ristrutturazione per Critabianca

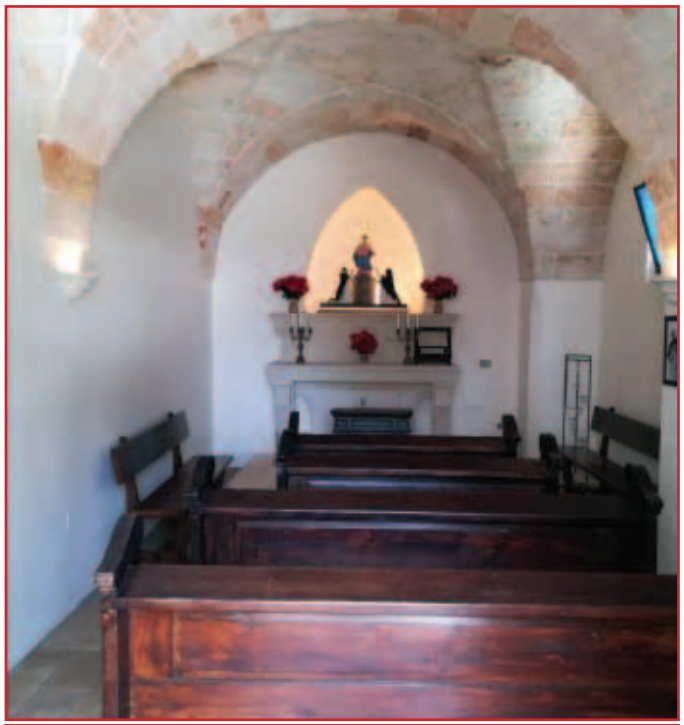
Anticamente Sirgole, il cui toponimo è quasi certamente corruzione di "*Silvole*" (zone a bosco, a vegetazione selvatica), era un casale, un piccolo agglomerato rurale aperto, che godeva non solo della fertilità dei terreni neri e profondi della zona, ricchi anche di acque superficiali, ma forse anche di un'importante posizione strategica nel cuore del Salento leccese, laddove il sito, seppur fuori dalle più importanti arterie paralitoranee e trasversali del Salento messapico-romano, così come delineate soprattutto dagli studi di Giovanni Uggeri, doveva intercettare gli antichi percorsi che, attraverso l'importante nodo stradale di Soleto, nel cuore della Messapia centro-meridionale, mettevano in collegamento le città dell'area adriatica, come Rocavecchia, Lupiae, Cavallino, Rudiae, la stessa Muro, con quelle della fascia ionica meridionale, come Alezio-Gallipoli, e soprattutto Ugento-Torre san Giovanni. E' possibile che proprio la via "*Sirgole*", che più a sud assume il nome di "*via San Pietro e Paolo*", sia stato un tratto del collegamento che da Soleto portava, attraverso il territorio di Cutrofiano, Collepasso e Parabita, sulla Otranto-Alezio, e poi, superata questa importante arteria trasversale, si dirigeva, sempre in direzione sud e attraverso il territorio di Matino-Casarano, verso l'importantissimo centro di Ugento. Del resto è lo stesso Uggeri che ci parla, per il Salento antico, di una maglia di arterie secondarie che dovevano solcare il pianeggiante territorio, mettendo in comunicazione anche i centri minori con gli areali delle due fasce costiere.

Il sito di Sirgole, poi, anche in direzione est-ovest, intercetta gli antichi percorsi che collegavano Maglie, Corigliano e Cutrofiano con tutta l'area di Aradeo, Noha, Neviano, Seclì e Galatone. Purtroppo diversi tratti di questi percorsi, che comunque erano carrozzabili, e che comunque rimangono proprietà pubblica, oggi sono difficilmente riconoscibili, impraticabili ed alcuni addirittura perduti perché inglobati nelle adiacenti proprietà private.

E' certo che, dalla seconda metà del '200 e per alcuni secoli successivi, si sia verificato un corposo fenomeno di abbandono di casali rurali in tutta l'area salentina, per carestie, pestilenze ed eventi naturali, ma più probabilmente per l'insicurezza dei luoghi a causa di scorrerie ed improvvisi assalti di milizie saracene e poi turche e di bande armate. Emblematico il caso dell'attuale Collepasso, che risulta registrata come "*Casale Colopacii*" o "*Colopatii*" già in un documento dei Registri della Cancelleria Angioina del 1270, per poi risultare luogo del tutto disabitato intorno al 1500, probabilmente a causa delle devastanti incursioni delle milizie turche impegnate nell'assedio di Otranto del 1480. Collepasso rinascerà poi come centro abitato solo nei primi dell'800, grazie all'iniziativa, benemerita e lungimirante, della baronessa Aurora Leuzzi Contarini e del suo compagno di vita, il colto ed esperto conte Bartolomeo degli Alberti di Enno. Sono secoli

di generale e permanente insicurezza: moltissimi casali scompaiono perché la popolazione tende ad addensarsi in qualcuno più grande e/o meglio difendibile, e che man mano evolve in "*castrum*", termine che segnala l'avvenuta fortificazione del borgo.

E' quanto accade in quello che oggi è il territorio di Cutrofiano, il cui centro abitato proprio in quei secoli assume un ruolo dominante rispetto agli altri numerosi casali e si dota di mura difensive, con lo spopolamento dei nuclei dell'area, compresi quelli di Sirgole, Petrore, Piscopio, anche quello di Collepasso, certamente più importante, e quelli un po' più lontani di Pisa- nello, Padulano, Francavilla e Sombrino. Di certo, anche nei casali che si abbandonavano, così come lungo i percorsi più frequentati, non mancavano strutture di culto, a volte anche importanti, oggetto di particolare devozione, molte delle quali sono state man mano trasformate per usi agricoli e spesso demolite e comunque perdute. Di alcune di esse rimane traccia nei rari documenti e, molte volte, nei toponimi e, data la forza delle devozioni popolari, anche nella memoria delle nostre genti.


Antica chiesetta di Sirgole - Parco degli aranci

L'edilizia sacra nell'area di Sirgole è oggi caratterizzata da una notevole e moderna chiesa rurale, costruita a partire dal 1968 su un terreno, più precisamente nel fondo "*Cafari*", di proprietà Cipressa di Galatone, per iniziativa dei numerosi villeggianti della zona e dedicata al culto della Madonna del Rosario; la bella e ben visibile struttura gode anche di ampi spazi di pertinenza per il gioco, gli incontri e le pratiche del culto all'aperto.

La posa della prima pietra, come ci riferisce Claudio Greco, attento e memore osservatore di carte e luoghi, avvenne l'8-10-1968 alla presenza di Mons. Gaetano Pollio, arcivescovo di Otranto, dell'on. Beniamino De Maria, del sindaco di Galatina, dott. Giovanni Fedele, del prof. Marcello Rizzo da Cutrofiano e dei parroci don Pippi Tundo da Galatina, don Antonio Meleleo da Cutrofiano, don Vincenzo Cerfeda da Diso, padre Teofilo dei Frati Minori e del segretario del Vescovo, padre Giuseppe Monti. La benedizione fu impartita da don A. Meleleo, per competenza territoriale su delega del parroco don Pippi Villani, mentre il discorso fu tenuto da don Pippi Tundo, arciprete della Collegiata di Galatina.

Eppure, nell'area di Sirgole, le visite pastorali degli arcivescovi otrantini registrano, a partire dal 1607, come riportato da Vincenzo Ligori nei suoi scritti indicati a margine, la "*Chiesa di santa Maria di Sirvole*", chiesa greca abbastanza importante, con due altari in pietra dedicati alla Trinità e alla Madonna di Sirvole, o Madonna della Visitazione, dotata di campana e campanile e di stanzetta per "*l'oblato*". Detta chiesa nel 1637 è ancora in buone condizioni, mentre nel 1811 è

"*dissusata*". Nel 1836 è "*diruta*". In questa chiesa, ove pare sorgesse un "*romitorio*", risulta presente un "*Fra Vito de Nohe, del casato d'Acquarica, offerto alla V. SS.ma sotto il titolo della Visitazione sita e posta in d. Cappella in feudo di Cotrofiano loco detto Sirgole…*" , che muore improvvisamente a Noha "*Adì 16 aprile 1728*", come risulta dal Registro della Parrocchia di Noha tenuto da don Andrea Soli e datato 1738 (da P. Francesco D'Acquarica in "*Curiosità sugli arcipreti e persone di Chiesa a Noha*", in L'Osservatore Nohano, Arti Grafiche Mariano, Lecce, 2011).

Non si sa dove si trovasse questa chiesa: non è di certo la chiesetta-cappella di Santa Veneranda, o Santa Venardia (personificazione del Venerdì Santo), riportata nel 1811, sita ad un miglio da Cutrofiano verso Collepasso nei pressi della proprietà Cadura, dove, come riporta sempre il nostro Ligori, trovò la morte, nel 1788, una tarantata di Parabita, Teresa Marzano, nel mentre si recava (anelabat) al pozzo di san Paolo in San Pietro di Galatina. Questa cappella è probabilmente quella presente nella bellissima struttura dell'antico "*Casino Cadura*", oggi diventato struttura residenziale di lusso col nome "*Critabianca*"; l'antica chiesetta, però, che a suo tempo io ricordo abbellita e marcata da una grande tela della Crocifissione, è diventata, con la ristrutturazione del "*casino*" a fini ricettivi, un ampio vano-soggiorno dell'edificio, come, purtroppo, ho potuto constatare personalmente qualche anno fa.

Antica Iscrizione (Hic sancti Petri defessi levamen- Questo fu il sollievo si san Pietro sfinito) sul leggendario passaggio di san Pietro in localita Pisanello

Non è nemmeno la bella chiesetta-cappella inglobata tra i volumi dell'attuale "*Parco degli Aranci*", ex "*Casino Stasi*", e ancor prima "*Casino Mandurrino*", oggi bella struttura turistica di proprietà della famiglia Specchia-Stasi dedicata alla Madonna del Rosario, cappella assai ben tenuta ed ancora occasionalmente attiva. Era questa la piccola struttura religiosa ove i residenti e villeggianti della zona, a memoria d'uomo, si riunivano per la messa domenicale, che spesso veniva celebrata da don Luigi Vergine, don Luigi Mussardo, e, più recentemente, da don Antonio Meleleo. Per continuità con il culto del "*Rosario*" la nuova chiesa, poi costruita, come detto, in stile moderno a fine anni '60, ha avuto la stessa intitolazione ed è il centro di una sentita festa religiosa che ogni anno i numerosi fedeli residenti nell'area organizzano per la prima domenica d'ottobre.

Sirgole - Critabianca

Forse, come pensa il nostro Claudio Greco, la chiesa di "*Santa Maria di Sirvole*" doveva insistere nel Casino di "*Sirgole*", oggi un agglomerato di corpi edilizi di epoche diverse, ma come tale segnalato nelle carte dell'IGM, e forse includente, almeno come sito, la "*masseria diruta in Sirgole*", di proprietà del sacerdote Bonuso di Galatina, come dal Catasto Onciario di Cutrofiano di metà '700; detto luogo, però, attentamente ispezionato, che pur conserva elementi tipicamente masseriali, come un'area recintata (il tipico giardino di delizie) con antichissimi conci tufacei da cava di superficie, sembra non aver conservato traccia alcuna dell'antica importante struttura religiosa, se non forse un piccolo vano voltato a botte con ingresso ad ovest nella parte più antica dei fabbricati, che però non si attaglia alla descrizione documentale degli arcivescovi otrantini, ma che potrebbe anche essere stato una pertinenza della notevole chiesa oggi non più esistente.

Altre chiesette-cappelle, ma sicuramente più recenti, sono ancora oggi esistenti nella zona, come nel caso di quella inglobata nella "*Villa Dolce*", raggiungibile nell'area di Sirgole-nord, svoltando al semaforo prima della rotonda sulla Cutrofiano-Aradeo, dedicata alla Madonna Addolorata o della Croce, datata 1804, che ho visitato qualche anno fa, trovandola in stato di abbandono; in una seconda villa Dolce, immersa nel verde appena a nord-est della grande rotatoria, sulla prov.le per Noha, si trova una cappella che custodiva al suo interno una statua della Madonna dell'Altomare; un'altra emergenza di culto è presente nella vicina contrada "*Colaturo*", tra la Casina Cadura e la contrada "Chiusa"; da qualche anno è stata restaurata e risulta intitolata alla Madonna della Grazie.

Un'altra bella emergenza dell'area di Sirgole-nord è il villino, oggi curata residenza, che per molti anni ha ospitato una delle diverse "*scuole rurali*" istituite nell'esteso territorio di Cutrofiano e destinate a scolarizzare, con classi di scuola elementare spesso di età mista, i tanti bambini di contadini e coloni che abitavano stabilmente nelle campagne del comprensorio; scuole rurali che hanno garantito, in tempi in cui anche gli spostamenti di pochi chilometri erano proibitivi, istruzione, socialità, crescita civile e morale, grazie anche a maestri e maestre pendolari, orgogliosi della loro missione educativa.

Giovanni Leuzzi

SPIGOLATURE SALENTINO - ALBANESI

di Maurizio Nocera

In questi giorni non si fa altro che parlare di un patto sui migranti tra il governo italiano e il presidente del Consiglio dei Ministri albanese Edi Rama. Tutti ne parlano come se, sulle relazioni italo-albanesi, si trattasse di una novità assoluta. Di assoluto non c'è nulla. I rapporti tra l'Italia (e il Salento in particolare) e l'Albania risalgono a qualche migliaio di anni fa. Riportiamo qui qualche spigolatura salentino-albanese.

Calabria - Festa arberesh

Nelle biblioteche pubbliche e private del Salento è sconfinato il materiale riguardante l'Albania antica e moderna. Di ciò mi parlò l'amico Enzo Panareo (Castelfranco Emilia, 1926 - Lecce 1987) che allora, in quanto vice bibliotecario della Provinciale "N. Bernardini" di Lecce, andava facendo un elenco bibliografico ragionato, quindi una bella pubblicazione, *Bibliografia albanese*. È superfluo dire anche del contributo che diversi uomini illustri del Risorgimento salentino diedero all'Albania nell'800.

Per lungo tempo sono stato un ricercatore di studi sull'Albania nelle biblioteche salentine e, dopo anni di sotterramento di alcune riviste nel *mare magnum* delle stesse, ho scoperto la rivista «La nuova Albania» (a. IV, n. 3, Tirana, marzo 1982) dove, alle pp. 28-29, lessi l'articolo *In mezzo agli arberesh d'Italia*, firmato dallo scrittore Jup Castrati, il quale esprimeva il suo entusiasmo per le numerose opere edite ed inedite italiane riguardanti autori ed argomenti di carattere albanese. Nell'articolo, egli scrive di avere avuto l'opportunità di vedere e studiare personalmente alcune di quelle opere, quando, a capo di una delegazione di studiosi albanesi, venne in Italia nel 1981. Nell'occasione, la delegazione, a suo dire, fu ospitata fraternamente da numerosi *arberesh* dell'Italia meridionale, e fu loro permesso di fotocopiare alcune importanti opere manoscritte allora sconosciute in Albania.

Si trattava per lo più di manoscritti di scrittori e patrioti *arberesh*, fra cui Girolamo De Rada, Giuseppe Serembe, Francesco Antonio Santori, Vincenzo Dorsa, Angelo Basile, Vincenzo Basile, ed altri ancora.

Girolamo De Rada

Girolamo De Rada (Macchia Albanese - Cosenza, 1814 - San Demetrio Corone, 1903) fu poeta e scrittore italo-albanese. Partecipò al Risorgimento italiano e alla nascita del Risorgimento nazionale albanese. Diede grandi contributi su entrambi i fronti di lotta. Scrisse in lingua italiana e in lingua *arberesh*, l'antica storia degli albanesi d'Italia. Importante fu la sua relazione col salentino

Luigi Giuseppe De Simone (Lecce, 1835-1902) magistrato che pubblicò alcune sue opere con lo pseudonimo Aar, fu studioso di storia antica delle nostre realtà, come testimoniato da un carteggio ancora esistente presso la Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce. Lo studioso salentino si ser-

PASIAN

il caldo alternativo

vì delle relazioni con gli *arberesh* d'Italia per compilare alcuni suoi saggi come *Gli studi storici in Terra d'Otranto* e soprattutto *Un pizzico di cose salentino-albanesi*. Nel 1888 ripubblicò *Gli studi storici in Terra d'Otranto* con un intero capitolo dedicato allo *Skyptarismo*. Nel "Fondo manoscritti" della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce esiste l'Epistolario di **Luigi G. De Simone** (vol. ms. 190, p. 11 bis; minuta), nel quale sono leggibili alcune interessanti lettere tra lui e **Girolamo De Rada**.

Calabria - Festa arberesh

Gennaro Simini (Monteroni di Lecce, 1823 - Scutari-Albania, 1880), medico e patriota risorgimentale, partecipò a entrambi i risorgimenti patriottici italo-albanesi, sia ai moti risorgimentali del 1848 in Terra d'Otranto, accanto ai patrioti Bonaventura Mazzarella, Oronzio De Donno, Sigismondo Castromediano, Giuseppe Libertini ed altri, con i quali contribuì alla costituzione del **Circolo Patriottico Salentino**. Da questo punto di vista la storia del Simini è sufficientemente conosciuta. Meno lo è invece quella che lo vide partecipe nel movimento indipendentista *skiptaro* in terra d'Albania. Egli, durante il 1848 e i moti insurrezionali di Lecce, per sfuggire alla caccia degli sbirri borbonici che lo volevano catturare, riuscì, dopo diverse peripezie, ad imbarcarsi a Brindisi e a portarsi a Corfù, dove rimase fino al 1853 esercitando la professione di medico. Successivamente si rifugiò a Scutari, nell'Albania del nord, dove sposò la figlia del console generale inglese S. Bonatti. Simini si stabilì definitivamente a Scutari, non dimenticando mai la lotta per l'indipendenza e la libertà dei popoli.

Nel 1877-78 partecipò alla costituzione della "Lega di Prizren" (capitale dell'attuale Kosovo) per aver fatto parte sin dal 1862 del gruppo dei patrioti scutarini, con a capo Zef Jubani, e per avere partecipato a diversi tentativi insurrezionali contro l'impero ottomano. Nel gruppo di Zef Jubani, Simini ebbe come compagno di lotta Pashko Vasa, il primo albanese che affermò il concetto di nazione come comunità storica, spirituale e linguistica.

Costituitosi il Comitato centrale della "Lega" ad Istanbul nel 1877, da questo importante organo rivoluzionario Simini ebbe l'incarico di partecipare ai lavori del comitato di Shkoder (Scutari), dove conobbe e lottò a fianco di altri prestigiosi patrioti albanesi, come Ymer Prizreni, Mustafa Tetova, Dant Borici e Filin Ceka, Selim Coba ed il leggendario combattente popolare Iusuf Sokoli. La "Lega di Prisren" durò solo tre anni, 1878-1881.

Di Gennaro Simini hanno scritto Saverio La Sorsa, *Gli avvenimenti del 1848 in Terra d'Otranto*; M. Ersilio, *Esuli italiani in Albania*, estr. da «Rávista d'Albania», Milano 1904: Pietro Palumbo, *Risorgimento salentino* (1799-1860); Nicola G. De Donno, *La fine del Circolo Patriottico Provinciale di Terra d'Otranto nel 1848*.

Maurizio Nocera

a cura d

Sei bella

Sei bella.
E non per quel filo di trucco.
Sei bella per quanta vita ti è passata addosso,
per i sogni che hai dentro
e che non conosco.
Bella per tutte le volte che toccava a te,
ma avanti il prossimo.
Per le parole spese invano
e per quelle cercate lontano.
Per ogni lacrima scesa
e per quelle nascoste di notte
al chiaro di luna complice.
Per il sorriso che provi,
le attenzioni che non trovi,
per le emozioni che senti
e la speranza che inventi.
Sei bella semplicemente,
come un fiore raccolto in fretta,
come un dono inaspettato,
come uno sguardo rubato
o un abbraccio sentito.
Sei bella
e non importa che il mondo sappia,
sei bella davvero,
ma solo per chi ti sa guardare.

Angelo De Pascalis
Lecce 31 Ottobre 1969

Realtà e metafora

Tu, realtà e metafora, luminoso
corpo dal doppio segno. Tu moneta
d'inscindibile faccia, bianco cigno
che ingloba il suo riflesso.
Penso all'abbraccio,
e all'improvviso scende
in acque buie il mio vascello ebbro.
Confluiscono oceani. L'energia,
duraturo arabesco di fulmine.

Maria Luisa Spaziani
Torino, 7 dicembre 1922
Roma, 30 giugno 2014

Donne appassionate

"Le ragazze al crepuscolo scendono in acqua,
quando il mare svanisce, disteso. Nel bosco
ogni foglia trasale, mentre emergono caute
sulla sabbia e si siedono a riva. La schiuma
fa i suoi giochi inquieti, lungo l'acqua remota.

Le ragazze han paura delle alghe sepolte
sotto le onde, che afferrano le gambe e le spalle:
quant'è nudo, del corpo. Rimontano rapide a riva
e si chiamano a nome, guardandosi intorno.
Anche le ombre sul fondo del mare, nel buio,
sono enormi e si vedono muovere incerte,
come attratte dai copi che passano. Il bosco
è un rifugio tranquillo, nel sole calante,
più che i greto, ma piace alle scure ragazze
star sedute all'aperto, nel lenzuolo raccolto.

Stanno tutte accosciate, serrando il lenzuolo
alle gambe, e contemplano il mare disteso
come un prato al crepuscolo. Oserebbe qualcuna
ora stendersi nuda in un prato? Dal mare
balzerebbero le alghe, che sfiorano i piedi,
a ghermire e ravvolgere il corpo tremante.
Cl son occhi nel mare, che traspaiono a volte.

Quell'ignota straniera, che nuotava di notte
sola e nuda, nel buio quando muta la luna,
è scomparsa una notte e non torna mai più.
Era grande e doveva esser bianca abbagliante
perché gli occhi, dal fondo del mare, giungessero a lei.

Cesare Pavese
Santo Stefano Belbo, 9 settembre 1908
Torino, 27 Agosto 1950)

i Daniele Panarese

Amuleto

Quando tu passi, e mi chiami,
assente son io.
Per lunghe ore ti aspetto,
e tu, distratto, voli altrove.
Ma tanto, il mezzano serafico
del nostro amore,
il sultano dello zenit
che muove sul quadrante le sfere
con le dita infingarde e sante,
ha già segnato l'istante
del nostro convegno.
Molli si volgono i miei giorni
a quella imperiosa stagione.
Candida e glaciale essa risplende
alta salendo, come fuoco.
Ah, nostra incantevole stanza!
Che importa a me, infido spirito,
dei tuoi diversi pensieri?
Il presagio inchina già la fronte
all'annuncio. Sorte e amore
ti congiungono a me.

Elsa Morante
Roma, 18 Agosto 1912
Roma, 25 Novembre 1985
Prima donna vincitrice del premio "Strega"
nel 1957 con il romanzo "L'isola di Arturo"

Destino

Lumi e capanne
ai bivi
chiamarono i compagni.
A te resta
questa che il vento ti disvela
pallida strada nella notte:
alla tua sete
la precipite acqua dei torrenti,
alla persona stanca
l'erba dei pascoli che si rinnova
nello spazio di un sonno.
In un suo fuoco assorto
ciascuno degli umani
ad un'unica vita si abbandona.
Ma sul lento
tuo andar di fiume che non trova foce,
l'argenteo lume di infinite
vite – delle libere stelle
ora trema:
e se nessuna porta
s'apre alla tua fatica,
se ridato
t'è ad ogni passo il peso del tuo volto,
se è tua
questa che è più di un dolore
gioia di continuare sola
nel limpido deserto dei tuoi monti
ora accetti
d'esser poeta.

Antonia Pozzi
Milano, 13 Febbraio 1912
Milano, 3 Dicembre 1938

Con questo nome

Amore, cosa chiamo con questo nome
io non sono più certo di sapere.
Se ricerco nel fondo ove s'immerse
il tuo quieto naufragio,
fra i denti degli squali, di quelle sabbie gelosi,
presto riemerge il mio pensiero nudo
al visibile giorno,
con le braccia ferite e qualche filo
d'alga sul corpo, o i ciechi segni d'una medusa.

Ma a sera, se col passo delle fiere
che convengono caute presso lo stagno,
fra gli azzurri veleni che mesce il cielo,
in me come a tremante vetro s'affacciano
le antiche colpe, o errori, o la presente
solitudine, oh allora, come sei
tu stranamente viva sulle mie labbra,
e che stupiti altari la mia voce
odono che si scolpa nelle tenebre
a mia insaputa: O amore, tu sapessi…

Vittorio Bodini
Bari 6 Gennaio 1914
Roma, 19 Dicembre 1970

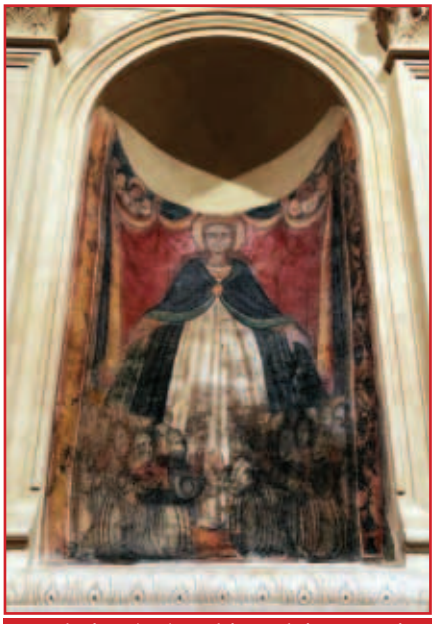
MAGISTER EMANUEL CHIRICO PITTOR CANDIOTUS

UNA SUA OPERA NELLA CHIESA DEI BATTENTI DI GALATINA*

di Giovanni Vincenti

Nella chiesa di S. Maria della Misericordia, sede della antica confraternita dei Battenti, l'altare maggiore era, in origine, collocato «sub cupola»[1] ossia nell'abside semiesagonale realizzata, «ad modum chori»[2], dai *mastri fabbricatori* Stefano e Giulio Pugliese, come abbiamo di recente documentato[3], ed era ornato, così almeno riferisce l'arcivescovo idruntino Lucio De Morra nella sua prima visita a Galatina del 1607, «cum imagine de Maria Virginis de Misericordia admodum eleganti»[4]. Da una *notula* di spesa sostenuta dai *procuratores* pro tempore della confraternita dei Battenti di Galatina e registrata in un inedito *Libro di introito ed esito*[5] si ricava che, il 10 dicembre del 1579, venne emesso un pagamento a tal Manuel Chirico, pittore:

> [10 dicembre 1579]: «*E più pagati a m.ro Manuel Chirico de Candia pittore docati sedici per una pittura a muro nello altare seu cappella maiore con la figura della Santissima Madonna de la Misericordia, et li confrati sotto nella di loro divisa*».



Galatina (LE) - Chiesa dei Battenti
Affresco della Madonna della Misericordia

La *pittura a muro*, di cui alla *notula*, è da individuare di certo nell'affresco raffigurante la *Madonna della Misericordia* posto al centro dell'abside, un tempo sopra l'altare maggiore. Ricordo che in quello stesso anno e in quella stessa cappella «fu fatto un quadro di tela dove ci sta depenta la imagine della Madonna colli confratris Battenti sotto della detta figura a dispese di Angelo Parcheri[6] che fece anche la statua scolpita»[7].

Ma chi era questo ignoto pittore candioto? Alcune notizie su Manoli o Emanuele Chirico si ricavano da una *Numerazione fuochi di S. Pietro in Galatina del 1597*. Originario di Candia, isola di Creta, dove era nato intorno il 1550; era poi giunto in età giovanile a Galatina, forse il 1567 e qui, dove sappiamo «habita da anni 30», si era accasato sposando tale Lucrezia Calofilippi dalla quale aveva avuto quattro figli: Raffaele, Gio. Vincenzo, Giorgio e Temperanza. Il suo nucleo familiare risulta infatti, così composto[8]:

Manoli Chirigo de Candia ...	an. 47
Lucretia Calofilippi mog.e ...	an. 44
Rafalele fio … … … ……	an. 18
Gio. Vinc.o fio … ……	an. 16
Giorgio fio … … … … … ...	an. 1
Temperantia fia … ……	an. 12

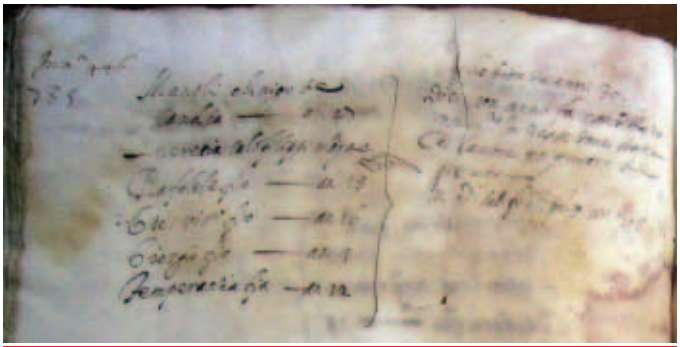
Impiantò una accorsata bottega dove esercitava l'arte di pittore in una casa posta sopra la chiesa di S. Maria dell'Assunzione[9] *seu de li Bonusi*:

«*Una casa atta ad habitar con foc.re cenere et ticzone de recente dove havimo trovato Manoli Chirigo de Candia pittore exercitar detta arte quale casa dice esser de la ecc.a di s.ta maria de la scintione als. deli bonusi et dice servirsi per potecha da pittore sotto la quale nce ci la ecc.a et nel astrico di detta casa nce ci la campana*»[10].

E che fosse un *maestro* e avesse allievi lo rileva un atto stipulato tra Domenico Rizzo Ostuni e Manuel Chirico de Candia il quale «habbia da imparare Giulio de Lorizzo figlio di esso Domenico de pittura et pingere in pennello et tener in poter suo ad imparare dell'arte de pingere per anni sette» per la somma di ducati cinquantaquattro di monet[11].

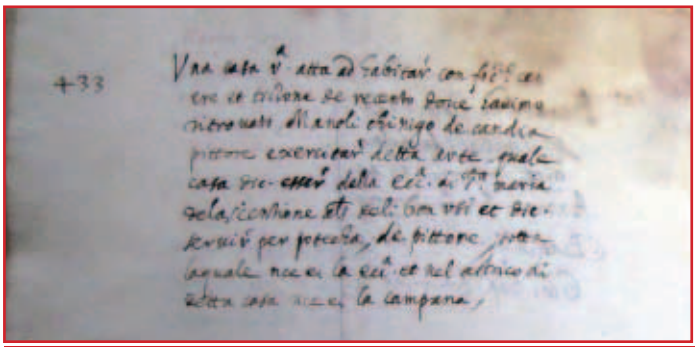
E sempre ad Ostuni, il 29 luglio 1582, il «magister Emanuel Chirico pittor candiotus commorans in eadem civitate et uxoratus in terra S.ti Petri in galatino […] et Nobilis Donatus Melleus de eadem civitate» sottoscrivono un contratto in cui il pittore per il prezzo convenuto di ducati venticinque:

> «*si obliga et promette fare, et pingere di sue proprie mani, et fatigare, di colori finissimi uno quadro nello altare seu Cappella di esso Donato dentro l'Ecclesia di S.ta Maria della Stella dentro di detta Città, quale Cappella è in frontespitio alla porta di detta Chiesa nell'intrare; con farci e pingere la figura della Santissima Madonna di Loreto, et nelle due bande dello muro ci habbia da pingere dui Santi a sua devot.ne, ita che pur' siano colori fini, et nel cielo di detta Cappella ci habbia da fare et pingere stelle, et altre cose che a detto m.ro parerà, quale quadro et figure esso m.ro Emanuele promette darlo finito per tutto il mese di settembre primo, ita che similm.te intro di detto quadro si habbia da fare l'Arma si Casa Melle* […] *cum patto che esso Donato ci dia la tela et stascelle per far lo tellaro per far detta figura della S.ma Madonna, talmente che esso m.ro Emanuele non sia tenuto ad altro che alli colori fatica, et manifattura*[12].



Numerazione fuochi di S. Pietro in Galatina del 1597

Il 1596 si era recato a Tricase «dove stava ad lavorare un quatro de pittura»[13] del quale, ad ora, nulla sappiamo. Ulteriori ricerche sul nostro pittore *candiotus* dovranno essere condotte proprio partendo da questi primi risultati, a dimostrazione che la chiesa dei Battenti di Galatina rappresenta un esemplare modello di significativo risalto nell'ambito dell'architettura religiosa salentina. Ma non solo. È sempre qui che ritroviamo le tracce più evidenti dell'antico rito della *flagellazione* che rimase vivo, e lo si può documentare, almeno sino ai primi del '700. A tal proposito si riporta in Appendice un inedito inventario[14] dei beni mobili posseduti dalla confraternita di S. Maria della Misericordia del 1607 il quale rivela come tra quei beni erano presenti ben «*trenta cinque habiti per li confrati con altre tante discipline di ferro*».

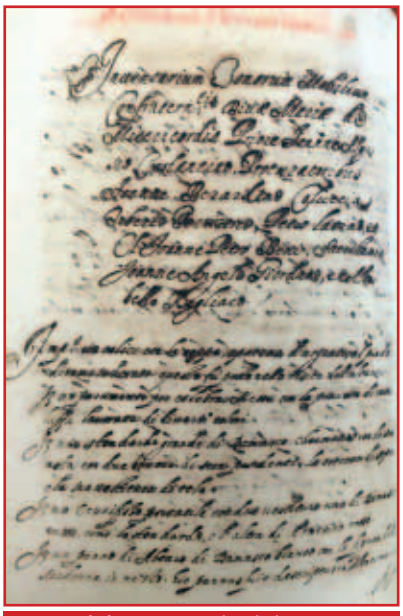


Numerazione fuochi di S. Pietro in Galatina del 1597

APPENDICE

INVENTARIUM BONORUM MOBILIUM CONFRATERN:TIS DIVA MARIA DE MISERICORDIA PRIORE JOANNE ALOYSIO COSTANTINO, PROCURA- TORIBUS JOANNE BERARDINO COLUCCIA, TIBERIO TERMETRIO, PETRO LATINO, ET CL. JOANNE PETRO BENE, SACRISTANIS JOANNE ANGELO GIORDANO, ET ALTOBELLO RIGLIACO

In primis un calice con la coppa, e patena d'argento e il piede di rame indorato questo fu posto nella Visita dell'Altare.
Item un paramento per celebrare Messa con la pianeta di cataluffa lavorata di diversi colori.
Item uno stendardo grande di damasco carmosino con la sua asta con due bottoni di seta pendenti, la crocetta di sopra, e la sua vestitura di seta.
Item un Crucifisso portatile con due vestiture una di damasco rosso, come lo stendardo, e l'altra di carmosino rosso.
Item un panno di Altare di Damasco bianco con la figura della Madonna in mezzo.
Item panni sette di Altare di diversi colori usati.
Item uno leggio di legno con la vestitura di panno giallo.
Item cinque pare di capezzali, seu coscini di diversi colori.
Item sei tovaglie di tela per Altare.
Item due pare di mantesini lavorati di filo giallo per li lanternoni.
Item un paro di lanternoni indorati vecchi.
Item un paro di Angeli, et un paro di candelieri usati.
Item una Icona con l'imagine.
Item un modello di Altare di tavole per il SS. Sacramento nella festività del Corpo di Christo.
Item un scabello di tavola per l'Altare maggiore.
Item banchi quattro di tela.
Item tre cascioni, uno nuovo, e due vecchi per li habiti.
Item tre conette, e quattro crocette con le loro haste per alcun viaggio.
Item un libro Antifonario per cantar le Vesperi.
Item un campanello di bronzo.
Item trenta cinque habiti per li confrati con altre tante discipline di ferro.
Item un martello, et un brocco di ferro per aprire le sepolture.
Item una stola negra, et un Crucifisso sopra l'Altare.
Item una pace di rame con un fazzoletto lavorato di seta carmosina.
Item uno scabello per l'Altare della Madonna.
Item uno paro di candelieri vecchi.
Item uno Avantino lavorato di seta carmosina.
Item un quadretto di tela con alcuni voti d'argento.



Visita Pastorale del 1607

NOTE:

* Questo articolo anticipa parte di un lavoro di prossima pubblicazione dal titolo L'oratorio dei Battenti di Galatina. Testimonianze di fede ed arte nella storia di una comunità.

1. Cfr. ARCHIVIO DIOCESI DI OTRANTO (ADO), Mons. Lucio de Morra, Visita Pastorale, Galatina, anno 1607, c. 134r.
2. ADO, Mons. Lucio de Morra, Visita Pastorale, Galatina, anno 1624, c. 97r.
3. Cfr. G. VINCENTI, Maestranze galatinesi tra '500 e '600. Nei documenti l'autore del portale della chiesa dei battenti, ne "Il Galatino" (di Galatina), LIV, 2021, 14 (10 settembre), p. 4, ed ora anche in G. VINCENTI, Per la storia e per l'arte di Galatina, Galatina 2022, pp. 357-362.
4. ADO, Mons. Lucio de Morra, Visita Pastorale, Galatina, anno 1607, c. 134r.
5. È un fascicolo di poche carte sciolte dove sono riportati non in ordine cronologico, ma per ordine di creditore o debitore gli introiti e gli esiti raccolti e distribuiti dagli economi pro tempore dal 1575 fino all'anno 1650. Il documento faceva parte della consistente documentazione conservata dal dr. Luigi Vallone († 2017) che nel lontano 1991 ebbi la fortuna di consultare e fotocopiare. Parte di quella documentazione, la più consistente ottocentesca, è in G. VINCENTI, Galatina tra storia dell'arte e storia delle cose, Galatina 2009.
6. ARCHIVIO DI SATO DI NAPOLI (ASN), Numerazione fuochi di S. Pietro in Galatina del 1597, vol. 378, fuoco 726, c. 223.
7. ADO, Beneficio della Misericordia, Galatina, anno 1579, cc. nn.
8. ASN, Numerazione fuochi di S. Pietro in Galatina del 1597, vol. 378, fuoco 785, c. 235v.
9. Per la chiesa cfr. ADO, Mons. Pietro Antonio De Capua, Visita Pastorale, Galatina, anno 1567, c. 22 e Mons. Lucio de Morra, Visita Pastorale, Galatina, anno 1607, cc. 129r-130v. Per palazzo Bonuso costituito da «più e diversi membri superiori ed inferiori» era «sito e posto in ristretto di questa suddetta Galatina nel vicinato detto Lo Marra, vicino la casa della Sig.ra Principessa di Ruffano da Levante, le case dotali di Gaspare Manca dottore della Terra di Soleto da Scirocco, via pubblica da Borea ed altri confini» cfr. ARCHIVIO DI SATO DI LECCE (ASL), Sezione Notarile, Protocolli, notaio Lorenzo Garrisi, 38/16, anno 1757, c. 141v.
10. ASN, Numerazione fuochi di S. Pietro in Galatina del 1597, vol. 378, fuoco 433, c. 176v.
11. ARCHIVIO DI STATO DI BRINDISI (ASB), Sezione Notarile, Ceglie Messapica, notaio Cornelio Vacca, n.1, anni 1583-1599, volumi 6-7, busta 2, cc. 28v-29r.
12. ASB, Sezione Notarile, Ostuni, notaio Antonio Melleo, n.7, anni 1577-1588, volumi 1-4, busta 4, cc. 70r-74r.
13. ASN, Numerazione fuochi di S. Pietro in Galatina del 1597, vol. 378, fuoco 785, c. 235v.
14. ADO, Mons. Lucio de Morra, Visita Pastorale, Galatina, anno 1607, c. 97v-97r.

A scuola si studiano a volte i tempi bui della storia, ma ciò che solitamente non viene insegnato è come imparare a riconoscere quegli strumenti che i protagonisti nel divenire storico utilizzano per evolvere la loro capacità di controllo e sottomissione. In un regime totalitario la maggioranza della popolazione può credere che tutto sia fatto per il proprio bene, mentre in una dittatura la costrizione è un po' più evidente. Nella realtà attuale le brame di mistificazione degli *opinion-leaders* possono raggiungere scopi nefasti attraverso l'uso di una tecnologia audiovisiva mai prima d'ora altrettanto efficace come quella che oggi stiamo vivendo.

Già a metà del Novecento George Orwell affermava che "Il concetto stesso di verità oggettiva sta scomparendo dal nostro mondo". Infatti risulta sempre più evidente che la leva attraverso la quale questo sta avvenendo, è un lungo e stratificato rafforzamento del concetto di istituzione audiovisiva, che nel corso degli anni ha visto creare intorno a Televisione, Radio e Piattaforme Social una strana forma di luminosa, ma sostanzialmente artificiale, aura di onestà intellettuale. Sono sempre meno tra l'altro i canali di comunicazione su larga scala che sono disposti ad affrontare questo argomento e di conseguenza anche i pensatori liberi trovano scarsissimo ascolto.

È vero che la ragione induce spesso ad essere pessimisti, ma non bisogna abbandonare del tutto la speranza che qualche inversione di tendenza possa verificarsi. Il cambiamento è necessariamente insito nel divenire umano. Anche l'Impero Romano è caduto in passato, eppure ancora qualcuno lo ricorda. Ma se dovesse crollare *internet*, cosa resterebbe? Per chi è nato è cresciuto nel nuovo millennio, la rete è lo strumento per eccellenza che ci mantiene collegati. Ma una cosa che viene da chiedersi è: "Come è possibile che la nostra società abbia scelto unanimemente e in modo democratico, di volere Internet nella vita di chiunque?"

Un giovane della mia generazione, cresciuto all'interno di un mondo in cui *internet* è già radicata profondamente nelle sue dinamiche sociali, è portato a chiedersi come mai nessuno agli inizi fosse contrario all'introduzione di questo nuovo strumento, ma tutti fossimo lieti di accoglierlo. Va ricordato che il termine "*Web*" (che tradotto significa "rete" o meglio "ragnatela") è già molto chiaro di suo nel senso di "cattura, detenzione coercitiva". La verità è che ormai il lavoro, lo studio, la comunicazione e le relazioni sono quasi completamente subordinate a questo strumento, quindi le persone non sono poi realmente libere di scegliere.

Ricordo ancora quando nel 2012 frequentavo le scuole medie e di tanto in tanto veniva in classe un avvocato a farci un'ora di "Educazione al Cyberbullismo". All'epoca i social (soprattutto *Facebook*) erano rifiutati dagli adulti, ridicolizzati e demonizzati. Ci veniva spesso ricordato quanto fosse pericoloso pubblicare i nostri dati, chattare con gente che poteva rubare l'identità di qualcun altro e quanto fosse realistico il pericolo di cadere nella dipendenza sia di giorno che di notte, e passare online tempi della nostra gioventù che non tornano più nella vita reale. Poi cambiò tutto, come se niente fosse. I soldi e la venalità svolsero il loro compito e nacquero i nuovi maestri di pensiero, i cosiddetti *influencer*, che di pensiero riflessivo ne masticano assai poco, si esprimono con slogan banali ma di impatto, e subordinano le loro idee ai dettami del potere o del migliore offerente. Nella normalizzazione odierna vediamo che gli istituti scolastici e anche le singole classi hanno la loro pagina Social e il loro gruppo *Whatsapp*. È facile dire che i tempi cambiano, ma la coscienza e la responsabilità non scendono a compromessi con la convenienza.

Senza tuttavia cadere nel moralismo di comodo, che sempre si rivolge agli altri e raramente a sé stessi, si può provare a ricondurre sui sentieri dell'utopia una situazione che per l'effetto pervasivo di *internet* sembrerebbe inarrestabile. Il primo passo in tal senso sarebbe quello di privatizzare i sistemi di comunicazione attraverso delle app che possono rendere Internet più innovativa ed accattivante. Ciò consentirebbe di modificare ogni forma di piccola attività (artistica, medica, alimentare, giornalistica, ecc.) attraverso l'introduzione di uno strumento informatico che permette di avere tutti questi prodotti e servizi in maniera gratuita e veloce in qualsiasi luogo e momento. Ovviamente si potrebbero creare dei canali per dare visibilità a coloro che un tempo avrebbero esercitato una delle attività succitate, ma a condizione che seguano delle linee-guida tali da impedire qualunque antagonismo particolaristico o

competitivo.

Si dovrebbe inoltre dare la libertà a chiunque di aprire una rivista autobiografica online su una piattaforma appositamente dedicata (tipo i *social*) in cui poter postare qualsiasi contenuto che parli bene di questo sistema, e al tempo stesso bloccare o nascondere i restanti che ne parlano male. Infine bisognerebbe segnalare e dare massima visibilità a chi influenza meglio le persone a fare qualcosa che alimenti questo sistema, compresi i funzionari pubblici, come le forze dell'ordine, i giudici e i politici, per indurli ad una maggiore interconnessione, conferendogli anche una spunta blu di "Personaggio Pubblico Verificato" una volta che abbiano raggiunto i requisiti di idoneità (tra cui la popolari.

Per una maggiore sicurezza, si dovrebbe utilizzare anche un'Intelligenza artificiale (essendo oggi disponibile), che per ogni post a sfavore, ne crei 1000 che distolgono l'attenzione e altri 500, che etichettano il ragionamento originario come "Fuori luogo e decontestualizzato".

Gli organi di informazione e i giornali, come anche gli operatori artistici, non sarebbero più indipendenti, dal momento che nessuno acquista più i loro prodotti, avendo a disposizione delle copie gratuite riprodotte senza oneri, e di conseguenza anche la produzione musicale si sposterebbe verso la quantità poco dispendiosa, senza badare alla qualità. In tal modo ballerini, cantautori e musicisti, che vogliono inseguire la qualità, sarebbero costretti a farsi la concorrenza tra chi esegue meglio un'opera prodotta in passato, partecipando ad una gara trasmessa in pubblico, in cui dei giudici competenti ed imparziali decidono chi ha le carte in regola per un futuro da divo. Ovviamente, tutto contribuirebbe a convincere le generazioni seguenti che così ha sempre funzionato la società, rafforzando sempre più queste dinamiche ed estinguendo nei bambini l'immaginazione e lo sviluppo di un pensiero critico complesso.

Molti dei difetti della società odierna sono riconducibili ad *internet*, ma ovviamente sappiamo che non è soltanto quello strumento la causa di tutti questi mali. Tuttavia bisognerebbe rivedere un po' di convinzioni riguardo a quanto ha aiutato a migliorare la vita di ognuno, oppure quanto ha aiutato a rimandare una vera evoluzione, dando l'illusione di poter focalizzare i propri pensieri su tutto quello che avviene in tempo reale nel mondo. La convinzione fallace che oggi si possa essere aggiornati in tempo reale su tutte le questioni del mondo è quello che più ci ha atrofizzati nelle possibilità di ascolto. Ecco perché abbiamo accettato la consuetudine di adoperare degli slogan, piuttosto che incontrarci e parlarne. Un giorno il pensiero comune è indirizzato verso una questione per la quale ci si indigna, il giorno dopo è indirizzato verso un'altra. Ciò che però dimentichiamo è che in questo modo perdiamo la nostra capacità di impegnarci per questioni che necessitano di riflessioni più complesse, vicine ma stancanti, tralasciando azioni alle quali potremmo effettivamente partecipare con contributi a volte risolutivi.

Il problema generale posto dall'uso improprio ed esagerato degli strumenti informatici è sicuramente di enorme portata, ma forse rivedendo alcuni "passi in avanti" compiuti dalle tecnologie degli ultimi decenni, si può non commettere lo stesso errore anche con lo strumento rivo- luzionario dell'Intelligenza Artificiale, evitando di abusarne in maniera abnorme. Oggi l'accoppiata Internet più AI è davvero rischiosa, poiché potrebbe condannare il mondo ad essere percepito in maniera artificiale e falsata. Vi è il rischio reale che nemici e vittime lontane possano essere completamente inventati e trasformati in personaggi pubblici che ci terrorizzano, distogliendo ancora di più la nostra attenzione da pericoli reali, e portandoci a prendere delle decisioni che in un momento più sereno non avemmo mai preso.

Sono molteplici gli utilizzi che dell'Intelligenza Artificiale si possono fare, per esempio può sostituire delle macchine mettendole al posto degli umani per eseguire i lavori più pesanti. Ma alla fine non sarà questo a rendere l'umanità intera più felice. In attesa che questi dubbi di portata mondiale decantino e siano risolti, si può continuare a tenere vivi i contatti relazionali, privilegiando l'acquisto di prodotti di piccole attività e produttori autonomi, compresi artisti, musicisti e artigiani.

LA LIBERAZIONE D'ITALIA (1943-45)

Un difficile periodo segnato dalla guerra civile

di Pierlorenzo Diso

1. L'armistizio

L'8 settembre 1943, alle ore 19.45 circa, la radio nazionale dava l'annuncio dell'avvenuto armistizio[1] tra il Regno d'Italia e gli Alleati anglo-americani, che poneva fine alle ostilità iniziate il 10 giugno 1940 con la dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, pronunciata dal duce Benito Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia a Roma. Si concludeva così la prima fase della guerra - quella che aveva visto l'Italia impegnata su fronti esteri[2] - e se ne apriva un'altra ugualmente sanguinosa: la guerra di liberazione nazionale dall'occupazione tedesca iniziata all'indomani del crollo del regime fascista avvenuto nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943.

Firma dell'armistizio

Per effetto dell'armistizio, e al di là delle ambigue parole pronunciate dal Maresciallo Badoglio, i Tedeschi occupanti[3] diventavano i nuovi nemici contro cui combattere per liberare il suolo italiano. Dopo la diffusione della notizia dell'armistizio le forze armate italiane si sbandarono con devastanti conseguenze che analizzeremo sinteticamente nel prosieguo del presente articolo.

2. La fuga del Re

Una volta reso pubblico l'armistizio, la persona del re e la famiglia reale diventavano automaticamente bersaglio della reazione tedesca, pertanto la famiglia Savoia, con tutto il seguito di alti funzionari e vertici militari, abbandonarono la capitale la mattina del 9 settembre, cercando di mettersi in salvo nella parte meridionale del Paese. Dopo aver percorso la via Tiburtina e pernottato nel castello di Crecchio[4], il convoglio reale raggiunse il porto di Ortona, dove, tra scene vergognose di 'assalto' alla nave Baionetta diretta a Brindisi, la sera del 9 settembre avvenne l'imbarco dei reali col loro seguito.

Il pomeriggio del 10 settembre, davanti agli occhi increduli del comandante militare della piazza brindisina ammiraglio Luigi Rubartelli, i reali sbarcavano prendendo dimora nella città messapica. Iniziava così il periodo di Brindisi capitale del Regno del Sud, con i ministeri dislocati tra Bari, Brindisi e Lecce. Nel capoluogo salentino[5] venne ospitato il ministero della guerra fino alla liberazione di Roma del 4 giugno 1944.

3. La ricostituzione dell'esercito italiano nel Salento

Come detto, all'indomani dell'armistizio le forze armate italiane si sbandarono, ma presto intervenne la decisione di riprendere le operazioni militari a fianco degli Alleati, sbarcati in Sicilia il 10 luglio 1943 per liberare il territorio italiano occupato dai tedeschi.

Nell'ottobre 1943 venne ricostituito nel Salento il primo nucleo del nuovo esercito, denominato 'Primo Raggruppamento Motorizzato'. Esso comprendeva le unità militari che si trovavano in Puglia all'indomani dell'8 settembre, unitamente ad altri reparti provenienti dalla Sardegna e dalla Corsica, già liberate dall'occupazione nazista. Tale reparto entrò in azione nella

Vittorio Emanuele III abbandona l'Italia con la corvetta Baionetta

battaglia di Montelungo del dicembre 1943, guadagnandosi sul campo la stima e la considerazione degli alleati e pagando anche un duro tributo di sangue. Nel corso del 1944 il reparto assunse il nome di 'Corpo Italiano di Liberazione' e partecipò alle battaglie per la liberazione del Centro Italia.

Infine nel 1945, assumendo la denominazione di 'Gruppi di Combattimento', partecipò all'offensiva finale alleata per la liberazione del Nord, che il 25 aprile pose fine alla seconda guerra mondiale in Italia.

4. Gli internati militari italiani

Diversa fu la sorte di altre migliaia di soldati italiani (circa 600.000) intrappolati sul suolo estero, in particolare nel Balcani, all'indomani dell'8 settembre. Essi vennero posti di fronte alla drammatica alternativa di combattere sul fronte nazifascista o essere neutralizzati. La loro sorte fu l'internamento in condizioni durissime presso campi di lavoro in Germania, dove molti non riuscirono a sopravvivere, mentre altri tornarono in Italia solo al termine della guerra, assai provati dall'esperienza subita.

5. La costituzione della Repubblica Sociale nel Nord Italia

All'indomani dell'8 settembre Benito Mussolini, prigioniero a Campo Imperatore sul Gran Sasso, veniva liberato con un blitz delle forze armate tedesche[6] e condotto in Germania, dove da Radio Monaco annunciò la costituzione della Repubblica Sociale Italiana[7], posta sotto il diretto controllo dei nazisti.

Tornato in Italia, Mussolini si stabilì a Villa Feltrinelli, sul lago di Garda nei pressi di Salò, dove vennero ospitati anche alcuni ministeri del neocostituito regime, il quale ricostituì anche quattro reparti di forze armate, composti da soldati che avevano scelto di militare nel campo avverso agli alleati anglo-americani. La Repubblica di Salò amministrò con regolarità i territori sottoposti alla sua giurisdizione, pagando gli stipendi e mantenendo, con il Ministro per le Finanze Giampietro Domenico Pellegrini, il bilancio in attivo in tempi così difficili.

Benito Mussolini in fuga

6. La liberazione del Sud, Centro e Nord Italia

Conclusasi con le 'Quattro Giornate di Napoli'[8] la liberazione del Sud Italia, i Tedeschi nell'autunno-inverno '43 si attestarono sulla Linea Gustav, che andava da Gaeta a Vasto. Tale linea difensiva capitolò solo il 18 maggio 1945 con la battaglia finale di Montecassino, aprendo la strada verso Roma alle forze alleate, che entrarono nella capitale il 4 giugno 1944. A quel punto i nazisti ripiegarono verso il nord facendo terra bruciata dovunque passassero, con stragi di civili e distruzioni di ponti ed altre opere pubbliche. Tra queste stragi tristemente famose sono quelle di Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto.

Soldati del 1° Raggruppamento Motorizzato

Nell'autunno-inverno del 1944, mentre il Centro e il Sud Italia erano ormai liberi (anche se sottoposti al governo militare alleato), i Tedeschi si attestarono sulla Linea Gotica tra La Spezia e Rimini, mentre nel Nord Italia infuriava la guerra civile, anche per via di una massiccia presenza di bande partigiane. Queste riuscirono a liberare alcune parti limitate del territorio, costituendo effimere repubbliche come la Repubblica di Alba o la Repubblica dell'Ossola, ma dovettero attendere la primavera del 1945 per lo sfondamento finale alleato della Linea gotica e la definitiva liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista.

A quel punto la fuga di Mussolini, fermato a Dongo da reparti della brigata Garibaldi, e la spietata esecuzione del Duce e di altri gerarchi fascisti, ponevano fine alla sanguinosa parentesi della guerra civile italiana. Si apriva, quindi, una nuova fase politica, che avrebbe portato, attraverso il processo costituente, alla trasformazione in senso repubblicano e democratico dello stato italiano, con l'adesione al blocco occidentale della Nato e alla unificazione dell'Europa.

NOTE:

1. L'armistizio venne firmato a Cassibile (località nei pressi di Siracusa) il 3 settembre 1943
2. L'Italia aveva invaso la Francia e la Grecia nel 1940, la Jugoslavia e la Russia nel 1941. Sul fronte nordafricano l'Italia aveva capitolato in Libia già tra il 1940 e il 1941, mentre le ostilità cessavano definitivamente nel 1943. In Africa Orientale gli Inglesi e il Negus Hailè Selassiè entrarono ad Addis Abeba (Etiopia) il 5 maggio 1941.
3. La formale dichiarazione di guerra alla Germania venne resa pubblica il 13 ottobre 1943
4. Il castello di Crecchio si trova in provincia di Chieti, sul tragitto che congiunge Roma al porto di Ortona
5. A Lecce, presso la caserma 'Pico', venne provvisoriamente trasferita, fino al 1947, anche la sede dell'Accademia Militare di Modena
6. Il blitz venne messo a segno il 12 settembre 1943 da un reparto di paracadutisti tedeschi comandato da Otto Skorzeny
7. La Repubblica Sociale Italiana venne costituita il 23 settembre 1943 con la consegna della lista dei ministri all'ambasciatore tedesco Rahn.
8. Le Quattro Giornate di Napoli iniziarono il 27 ed ebbero termine il 30 settembre 1943.

Fin da fanciullo, Nicolò Berardino era vissuto avvolto dalla musica. Suo padre Pierantonio era uno dei pochi condottieri che, oltre ad avere dimestichezza con le armi e la guerra, si dilettava di musica.

Nel suo palazzo a Bisignano aveva predisposto una sala, che aveva un'elevata musicalità, e qui faceva esibire i migliori musicisti dell'epoca.

Durante i periodi che trascorreva lontano dagli impegni militari e dalla vita di Corte, Pierantonio ascoltava musica. E musica faceva ascoltare alle sue mogli e ai suoi figli. Pierantonio usava la musica in modo ricreativo, ma anche in modo curativo.

Per conciliare il sonno alle tre mogli che aveva sposato in successione: Giovan- na Requenses, Giulia Orsini e per ultima Erina Castriota Scanderbeg, ma anche ai figli, usava far esibire nelle loro alcove la sua camerata musicale. Si giovava e ne faceva giovare tutta la famiglia di una somministrazione leggiadra di musiche e ballate praticate come una vera e propria terapia musicale.

Il principe Pierantonio era un convinto assertore delle convinzioni, allora diffuse, sugli effetti terapeutici della musica, della sua capacità di dare sollievo, di alleviate le fatiche, di guarire dalle malattie, di facilitare il sonno ed il riposo. E di questa musica si era nutrito il giovane Berardino e da essa non si discostò mai in tutta la sua vita.

La camerata musicale messa in piedi da Pierantonio si giovava di una Cappella polifonica formata intorno al musicista compositore Iham Gero, fatto venire da Venezia verso la fine degli anni 40 del 1500. Camerata musicale che rimase attiva anche dopo la morte di Pierantonio, negli anni del baliatico di Erina e nei primi anni di governo di Berardino, anche se in misura ridotta nel numero dei musici.

Anche alle nozze di Nicolò Berardino con Isabella Feltria Della Rovere celebrate a Pesaro nel 1566 ci fu un concorso assai rilevante di letterati e musicisti della corte di Urbino. L'impegno in campo musicale di Berardino si delinea intorno agli anni settanta e cioè dopo il suo trasferimento con la moglie nel Ducato di San Pietro in Galatina, avvenuto nel giugno del 1569.

Tiziano Vecellio - Ritratto di Guidobaldo II della Rovere

In questo periodo a strumentisti legati a generi da camera si affiancano musicisti di educazione umanistica, votati alla composizione e a generi polifonici, che Berardino amò per tutta la vita. Negli anni settanta e fino a quando non fu incarcerato a Gaeta al principe, si legò per un lungo periodo il musicista Sebastiano Melfio. Questi ricoprì diversi ruoli presso la corte sia a Bisignano che nei vari feudi dove seguiva il Sanseverino. Da responsabile della camerata musicale ad istruttore dei mu- sici, da istitutore a cappellano di corte, da madrigalista a compositore di nuovi accordi secondo la moda. Il Melfio era anche lui calabrese, nato a Tursi una terra vicina ai domini dei Sanseverino e già nel 1564, ancora molto giovane, aveva pubblicato un libro di madrigali a quattro voci e lo aveva dedicato al Conte di Potenza.

Durante il consolidato rapporto con Berardino vide la luce un libro di madrigali, che raccoglie le musiche composte in quegli anni e venne pubblicato nel 1587, patrocinato dal principe di Bisignano

Isabella Feltria della Rovere

LA MUSICA A SAN PIETRO DI GALATINA

Dopo due anni di permanenza a Pesaro, Nicolò Berardino convinse la moglie Isabella, sposata per intercessione del Papa Pio IV nel 1566, quando lei aveva appena 12 anni e lui 25, a seguirlo nelle sue terre Calabresi e poi successivamente nel 1569 nel Ducato di San Pietro in Galatina. Era già morto suo nonno Don Ferrante Castriota Scanderbeg ed anche sua nonna Adriana Acquaviva D'Aragona era morta l'anno precedente.

I Sanpietrini reclamavano di conoscere e omaggiare la loro Duchessa e ne facevano pressante richiesta al Duca di Nardò, cugino del Sanseverino e alla sua Prozia Maria Castriota Scanderbeg. Questa gentildonna, sebbene molto anziana, viveva nel Castello di San Pietro circondata da insigni letterati locali, che riuniva nel suo salotto dove era amorosamente assistita dalla poetessa Leonarda Vernaleone, figlia del dottor Altobello.

Camerata musicale

Nel suo salotto erano ospiti fissi i Vernaleone. Oltre ad Altobello componevano splendidi sonetti, per il Canzoniere dedicato alla nobildonna e custodito da Leonarda, anche lei fine poetessa, i suoi figli Ottaviano ed Horatio e i rampolli delle più illustri famiglie di Galatina. Nel salotto erano sempre presenti i Mezio, i Robertini, i Mongiò, gli Zimara, gli Scalfo e i De Vito, intenti alla lettura dei componimenti del Canzoniere o ad ascoltare musica, insieme alle parole di saggezza dell'ultima gentildonna degli Scanderbeg. Isabella, che aveva appena 15 anni, nel recarsi a Bisignano aveva voluto con sé la sorella Rossellina, figlia naturale di Guidobaldo II, di qualche anno più grande, cui era affettuosamente legata e che si prendeva, da sempre, cura di lei. Nel viaggio da Bisignano ad Otranto Rossellina, fanciulla di eccezionale bellezza, ma non ancora maritata, forse perché illegittima, si innamora, pienamente condivisa, di Nicolò Di Lorenzo, un giovane soldato aggregato al seguito di Isabella. Questi discende da una famiglia di San Pietro, i cui componenti, da più generazioni, sono soldati e maestri titolari di una rinomatissima scuola d'arme.

Una volta giunto ad Otranto il convoglio di velieri veneziani su cui viaggiava Isabella con tutta la principesca Corte, una spia, che aveva assistito, sulla nave, alle effusioni amorose dei due giovani, informa il Duca di quanto aveva scoperto notte tempo. Nicolò Berardino grande e munifico Principe e Duca di San Pietro si sente offeso dall'ardire di questo giovane che aveva osato insidiare l'onore della cognata. Decide pertanto di punirlo in modo esemplare con gli stessi sistemi che utilizzava suo nonno, il terribile Don Ferrante.

Su indicazione dello zio Don Achille Castriota Scanderbeg, che incaricato da Erina amministrava San Pietro, fece gettare il povero Nicolò Di Lorenzo dentro il profondissimo pozzo del Castello. Ma una volta comminata la condanna e fatta eseguire dallo stesso Don Achille, Berardino si disinteressa delle sorti del giovane. Il suo animo volubile è interessato ad altre cose, alle arti, alla musica, al ballo e al teatro, per cui poco si interessa dell'amministrazione del Ducato di San Pietro in Galatina affidato alle mani ferme e decise dello Zio materno.

Il PRINCIPE PROGRAMMA LA VISITA A SOLETO

Dopo qualche giorno dalla splendida accoglienza ricevuta a Galatina il Principe decide di andare a ricevere l'omaggio e le chiavi della Città da parte dei cittadini di Soleto. Un tempo Soleto era il capoluogo della ex Contea, ma da quando Messer Raimondo Orsini Del Balzo, Principe di Taranto aveva incentrato su San Pietro i suoi interessi in questo territorio, poi trasformato in Ducato dal Re di Napoli, questa splendida città, munita di mura, aveva perso un po' della sua importanza. Inoltre i nuovi feudatari prima Giovanni, e poi il figlio Ferrante Castriota Scanderbeg, una volta ultimata la costruzione di un castel-

FARMACIA GORGONI

FARMACIA CON CERTIFICAZIONE QUALITA' ISO 9001

Cutrofiano

Via Bovio, 2

Tiziano Vecellio - Ritratto di Guidobaldo II della Rovere

lo in San Pietro, hanno incentrato qui i loro affari militari ed amministrativi. Ma Soleto rimaneva sempre la città più importante del Ducato, dopo San Pietro in Galatina, per cui i notabili del luogo richiedevano a gran voce di poter omaggiare la nuova Duchessa ed inoltre riverire il Principe consegnandoli le chiavi della Città.

Soleto era anche famosa per aver, da sempre, organizzato tornei e giostre per cui era rinomata in tutta Terra d'Otranto. Attratto dalle lusinghe della giostra organizzata in suo onore, e dalla corsa nei campi pianeggianti di questa terra il Principe Duca aveva incaricato Don Achille di fissare la data per la visita e i festeggiamenti e di comunicarla alle autorità cittadine di Soleto.

ROSSELLINA VIENE COLPITA DA UN MALE SCONOSCIUTO

Quando Rossellina viene a conoscenza della pena, comminata dal cognato al suo amato Nicolò, viene colta da un malore improvviso di cui i vari medici di San Pietro non sanno spiegare la natura e le cause. Nel periodo in cui si verifica il malore a Rossellina, in San Pietro di Galatina sono in corso i festeggiamenti dei Santi protettori della città San Pietro e San Paolo.

In Galatina fin dai tempi antichi si svolge un antico rito in grado di guarire coloro che si ammalano di un particolare morbo, dovuto al morso di un micidiale ragno che vive nelle campagne di Terra D'Otranto, i cui ammalati vengono chiamati "Attarantati".

Esiste una sola cura per questa malattia e cioè la visita alla cappella del Santo, cui chiedere la Grazia che avviene dopo la somministrazione dell'acqua del pozzo che ivi si trova. Per antica tradizione l'acqua del pozzo possiede il potere di guarire dal morbo della taranta, per intervento di San Paolo, che in essa ha fatto trasmettere la capacità di realizzare il miracolo che a Lui appartiene.

L'INCONTRO CON BENEDETTO SERAFICO DI NARDO'

Nicolò Berardino Sanseverino, nel frattempo si è completamente dimenticato della sorte di Nicolò Di Lorenzo, della cui punizione ha incaricato lo zio Don Achille, Governatore di San Pietro e vero amministratore del feudo. All'ingresso nel Ducato, su intercessione del cugino il Duca di Nardò che lo ha presentato a madonna Maria Castriota Scanderbeg, il Principe ha fatto la conoscenza di Benedetto Serafico, un canonico di Nardò che è un buon compositore di madrigali e musiche polifoniche. La sera dell'entrata in Galatina Berardino ascolta con devozione la musica del Serafico e se ne innamora, per cui nei giorni seguenti lo convoca in San Pietro e con lui e la sua musica trascorre il suo tempo, lontano dalle beghe di governo della città.

Il Principe trova nella musica diletto e conforto ad ogni male o dispiacere cui la vita lo sottopone. Per cui la sorte del soldato Nicolò Berardino, il fatto che questi ha sedotto la cognata pur essendo un plebeo, fregandosene del rispetto dovuto al feudatario, lo dimentica completamente e non se né da alcuna cura.

Luigi Stomaci

Un'interessante iniziativa culturale galatinese

"Doniamo un'opera al nostro Museo Civico"

Mostra Collettiva d'Arte Contemporanea a Palazzo Orsini

di Antonio Stanca

La rassegna, aperta al pubblico dal 26 giugno al 29 luglio 2023 e inaugurata dal Sig. Sindaco, dr. Fabio Vergine, è stata allestita a Palazzo Orsini di Galatina, in Via Umberto I, da tredici Maestri d'Arte, nati e/o residenti a Galatina. Essi,dopo aver dedicato buona parte della vita all'attività d'insegnamento in varie scuole e istituti e alla ricerca artistica, portata avanti nei loro laboratori e comprendente numerose opere di pittura, scultura, grafica, fotografia, incisione, intarsio, alcune rientranti stilisticamente nella tradizione figurativa, altre aperte alle avanguardie, desideravano lasciare una testimonianza nel Museo Civico 'Pietro Cavoti', donando una propria opera.

Angelo De Santis
Il pensiero

A spingerli a muoversi ha influito molto la loro amara constatazione che nelle raccolte museali della prestigiosa istituzione risultavano e risultanoquasi del tutto assenti le opere prodotte dalla seconda metà del Novecento sino ai giorni nostri. Le collezioni, infatti,si fermano a Gaetano Martinez e trascurano gli artisti successivi, alcuni già deceduti, quali ad esempio Luigi Mariano, Andrea Lia, Mario Marra, Carmelo Faraone, Antonio Patera, Pietro Mangia, Gerardo Caprioli, Antonio Lazari. Ci sono ventinove sculture di Umberto Palamà ma in via temporanea perché prestate dal Museo Castromediano di Lecce. Più fortunato è stato Giovanni Valentini, presente con due sculture (tronchi d'albero di ulivo) e alcuni documentari sul fenomeno del tarantismo; dopo la sua dipartita, ha avuto anche l'onore di una esauriente retrospettiva, arricchita da conferenze e pubblicazioni.

I tredici espositori nel corso degli anni avevano sempre segnalato alle autorità competenti tali lacune ricevendo solo promesse subordinate ad un futuro riordino del percorso museale. Alcuni mesi fa, però, hanno provato ad esporretali preoccupazionial nuovo Primo Cittadino, il dr. Fabio Vergine, il quale non solo ha espresso la sua solidarietà ma ha promesso la piena collaborazione sul piano organizzativo ed economico

Antonio Congedo
Veduta d'insieme della città di Galatina

dell'Amministrazione Comunale se avessero allestito, in via preliminare, una Mostra Collettiva d'Arte Contemporanea nei locali del prestigioso Palazzo Orsini, nel cuore del centro storico.

Essi, lusingati da tanta sincera disponibilità, hanno accolto prontamente l'invito, convinti che l'iniziativa potessefar conseguire due obiettivi: sensibilizzare la cittadinanza galatinese del loro problema e arricchire l'immagine culturale e storica della città agli occhi dei numerosi turisti.

Nei giorni seguenti il gruppo ha concordato le varie moda-

lità burocratiche con il segretario del Sindaco, Sig. Daniele Mauro. Tutto il lavoro preparatorio è stato facilitato dalla fattiva collaborazione sul piano delle relazioni con l'Amministrazione, offerta spontaneamente dal Dott. Antonio Antonaci. Essendomi stato affidato anche il ruolo di curatore, ho ritenuto più efficace articolare l'esposizione in cinque sale nel rispetto della sequenza cronologica delle maggiori tendenze artistiche del Novecento, il cui influsso è ben evidente nelle opere degli espositori, e ho raggruppato le operein tre aree fondamentali: Nel solco della tradizione, Dalla tradizione alla modernità e Forme e colori nello spazio,quest'ultima riconducibile prevalentemente all'arte astratta:

Salvatore De Pascalis - *Madre Natura*

- la prima, allestita nel salone d'ingresso, ha mostrato al pubblico tre terrecotte in tutto tondo del compianto scultore **Mario Marra**, deceduto all'età di 52 anni, il quale pur avendo realizzato, insieme al suo collega e amico Carmelo Faraone, tantissime opere religiose e pubbliche, tra cui il monumento a San Francesco in Piazza Fortunato Cesari, non aveva mai partecipato ad una mostra: una scultura astratta e due poetiche e raffinate interpretazioni della figura umana con un modellato tanto dolce e quasi stilizzato da farle apparire incorporee, gentilmente prestate dal figlio Marcello. Accanto alle sue opere, l'ex allievo e collega **Angelo De Santis** con due figure femminili in terracotta, simboleggianti la primavera e il pensiero umano, le quali, per la sobrietà dei particolari e per la postura statica, richiamano l'essenzialità e la severità delle sculture romaniche e, inoltre, con un bassorilievo in marmo bianco, raffigurante il volto della Madonna. Vicino a lui, l'orafo e cesellatore **Giovanni Giannini** ha esposto per la prima voltaal pubblico le immagini di Adamo ed Eva, ben modellate e curatissime nei minimi particolari, riprodotte in bronzo da un suo bassorilievo in argento, realizzato con la tecnica dello sbalzo, e ispirate alle figure dipinte nel 1528 da Luca Cranach il Vecchio. Nella stessa sala era presente **Antonio Congedo** con tre pregevoli intarsi lignei, frutto di una lunga e consolidata esperienza artigianale e riproducenti i meravigliosi scorci paesaggistici del nostro centro storico, in cui splendono le facciate della Basilica di Santa Caterina d'Alessandria e della Chiesa Matrice; di particolare suggestione visiva è la sua interpretazione di 'Via Vignola', resa con una luminosità e un lindore di tipo meta fisico.

Gino Congedo - *Menhir*

Nello stesso ambiente, **Salvatore De Pascalis**, operatore eclettico, da sempre restio a partecipare alle mostre, si è fatto conoscere dai visitatori con una terracotta, intitolata 'Madre Natura' in cui la figura simbolica di una donna senza volto accoglie con affetto verso il suo bel seno uno stuolo di uccelli: un'interpretazione semplice e romantica, di facile ed apprezzata lettura; egli ha inserito anche in un'altra sala due terrecotte patinate ispirate alle problematiche ambientali.

Mario Marra - *Nuotatrici*

- la seconda area ha ospitato, in ciascuna delle due sale, tre opere di pittura abbinate a tre di scultura. Il tema della figura umana e, in particolare, quella femminile è stato il più rappresentato. Per **Vincenzo Congedo** essa impersona la protesta verso un mondo ingiusto e violento, ben espressa in tre sculture, tra cui una, intitolata 'La porta del tempo', nella quale la figura di una donna è inscritta con originale effetto scenografico in un'antica porta di legno, a significare il passaggio, spesso difficile e drammatico, tra mondo antico e moderno. Di fronte a lui, **Pietro Codazzo** rappresenta su tre tele, denominate ironicamente 'Senza titolo' e cromaticamente sfavillanti, la donna in simbiosi con la natura, immergendola tanto felicemente in una lussureggiante vegetazione da comunicare

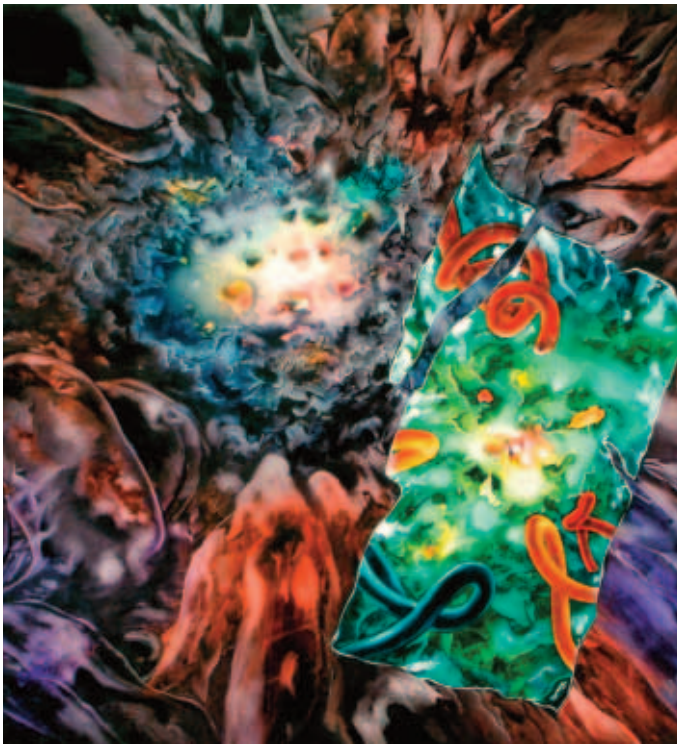
Gaetano Minafra - ***Galatina, dalle origini ai giorni nostri***

ai visitatori un'intensa sensazione di gioia e vitalità. Nell'altra sala Vito D'Elia, invece, ispirandosi all'arte metafisica e ripercorrendo situazioni e immagini della sua infanzia, mostra scene con persone e animali, impregnate da misterioso simbolismo, incentrate sul tema dell'alienazione e del rapporto tra le due sfere della vita, quella privata e quella pubblica; di particolare interesse appare 'Emulazione', una stele conica, illustrante i maldestri e vani tentativi degli artisti a voler raggiungere la bravura dei grandi Maestri del passato. Nella stessa area ha trovato spazio anche il tema delle tradizioni e della cultura galatinesi, interpretato passionalmente da **Gaetano Minafra** in due pitto-sculture, di cui una di notevoli dimensioni, nelle quali riesce magistralmente a fondere le illustrazioni storiche con elaboratissimi effetti materici, riecheggianti le superfici corrose e scrostate dei muri delle vecchie case; la sua forte denuncia per i drammatici sconvolgimenti climatici, causati dall'uomo, emerge invece dalla visione dell'opera, intitolata 'Scioglimento dei ghiacciai'.

- la terza area, infine, era dedicata alle interpretazioni astratte, variamente elaborate da più autori: **Giovanni Gravante** con le sue sculture in legno dipinto o in plastica, in cui le forme si sposano felicemente con i colori primari ed esaltano la purezza dei volumi geometrici nello spazio, ottenuti da materiali co-

Vito D'Elia
Emulazione

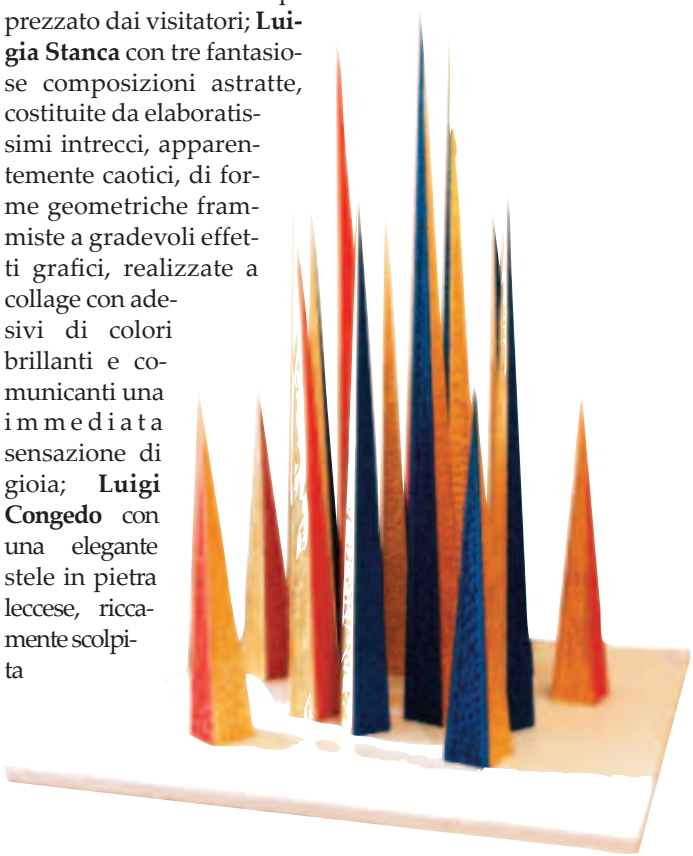
Vincenzo Congedo - ***La porta del tempo***



Antonio Stanca - ***Doppio universo A-1***

Luigia Stanca - *Composizione astratta*

muni talvolta riciclati. Di particolare bellezza il suo simbolico omaggio allo stile gotico, molto ammirato e apprezzato dai visitatori; **Luigia Stanca** con tre fantasiose composizioni astratte, costituite da elaboratissimi intrecci, apparentemente caotici, di forme geometriche frammiste a gradevoli effetti grafici, realizzate a collage con adesivi di colori brillanti e comunicanti una immediata sensazione di gioia; **Luigi Congedo** con una elegante stele in pietra leccese, riccamente scolpita



Giovanni Gravante - *Omaggio gotico*

Giovanni Giannini - *Adamo ed Eva*

denominata 'Menhir 2000', emergente nella sala per la sua alta mole, e due altre sculture, arricchite da suggestivi effetti materici, denominate 'Presenza' ed 'Esplosione' e, infine, **Antonio Stanca**, il sottoscritto, con tre interpretazioni, su grandi pannelli di legno dipinti ad olio, di viaggi immaginari nei micro e macro universi e testimonianti il giovanile innamoramento per l'Arte Informale, successivamente elaborato e permeato

Pietro Codazzo - Senza titolo

dal marcato interesse per la scienza e la fantascienza.

La mostra è stata visitata da un numeroso pubblico, costituito soprattutto da turisti italiani e stranieri, che hanno espresso anche per iscritto il loro sincero apprezzamento per la qualità e varietà delle opere, ben descritte oralmente dagli autori e dagli operatori del servizio civile e, soprattutto, per la finalità della rassegna.

A conclusione della mostra gli espositori ringraziano ancora una volta l'Amministrazione Comunale di Galatina per la collaborazione e il sostegno offerti.

Antonio Stanca

APPRENDERE LA LINGUA INGLESE

di Paola Carrozzini

Consideriamo un caso esemplare: Maria (anni 70) ha frequentato la Scuola Media e poi 4 anni di Istituto Magistrale (chiamato in seguito Liceo Pedagogico, ora Liceo delle Scienze Umane). Ha studiato per ben 7 anni la Lingua Inglese (d'ora in poi L 2 per brevità). Come lei tanti studenti seguono lo stesso percorso. Meno fortunati quelli che devono aspettare la Scuola Superiore per iniziare a studiare l'Inglese. Comunque, in linea di massima, gli studenti italiani hanno un contatto con L 2 per 5 oppure 7 o addirittura 8 anni di seguito. Quale livello di competenze maturano in 7 anni di studio di L 2? Purtroppo nella maggioranza dei casi raggiungono soltanto competenze di livello base. Perché i risultati sono così deludenti?

Quando si parla di competenze linguistiche è necessario suddividerle in 4 categorie che vengono definite **Abilità Linguistiche di Base** (*Basic Skills*). Sono i 4 pilastri su cui poggia l'intero processo di Apprendimento e quindi capacità di Comunicazione:

1. Ascoltare (listening)
2. Parlare (speaking)
3. Leggere (reading)
4. Scrivere (writing)

Le abilità 1 e 2 sono di tipo orale, mentre 3 e 4 sono di tipo scritto. Questi percorsi di apprendimento si intersecano in un *continuum* didattico e sociolinguistico, nonostante ciascuno abbia le proprie precipue caratteristiche. L'ascolto e la lettura sono abilità linguistiche di tipo *fruitivo* (o di *input*), ossia sono incentrate sul soggetto che apprende. Invece parlare e scrivere sono abilità di tipo produttivo (o di output): chi scrive o parla intende comunicare ad altri il proprio messaggio.

La mia esperienza scolastica con L 2 ha favorito solo ed esclusivamente due delle 4 abilità, ossia la lettura e la scrittura, stimolate da una sterile spiegazione della grammatica inglese (effettuata rigorosamente in lingua italiana) da parte di coloro che sono stati i miei professori. Durante la lezione si aprivano i libri o i quaderni e si controllavano gli esercizi svolti a casa, che prevedevano l'applicazione delle regole ascoltate nella lezione precedente. Si leggeva a turno nel tentativo di ricordare la pronuncia del prof., qualora avesse letto in precedenza. Poi, se la correzione era stata più o meno soddisfacente, si procedeva con l'introduzione della nuova regola grammaticale da applicare nei nuovi compiti per casa. Non ricordo di aver mai ascoltato il mio prof. esprimersi in lingua, o interagire con noi studenti in Inglese. Né ricordo esercitazioni di Speaking in coppie o per gruppi di studenti.

Pertanto il mio apprendimento della L 2, nonostante sia durato 7 anni, è stato monco. All'età di 18 anni ero in grado di leggere e comprendere un testo di difficoltà media in L 2. Ero anche capace di scrivere qualcosa con l'aiuto continuo del vocabolario. Non ero assolutamente in grado di sostenere una semplice conversazione in L 2, mentre la mia capacità di ascolto e comprensione era pari allo zero. La mia situazione era pressoché questa. E tale era anche per la quasi totalità degli studenti della mia generazione. Ci son voluti studi ulteriori e di altro tipo per raggiungere elevati livelli di competenza, sicuramente più proficui e gratificanti.

Cosa prevede il corso di studio della L 2 per gli studenti di oggi? I piccoli della Scuola dell'Infanzia vengono avviati alla L 2 all'età di 5 anni, poi il loro contatto con la Lingua prosegue nella Scuola Primaria per 5 anni (1 ora a settimana in classe prima, 2 ore in seconda, 3 ore in terza, quarta e quinta), nella Scuola Media per 3 anni, nella Scuola Superiore per 5 anni. Totale: 14 anni. Quindi gli anni di studio di L2 a scuola si sono quasi raddoppiati. Vediamo con quali risultati.

Leggendo su *Internet*, si apprende che attualmente i livelli di conoscenza dell'Inglese in Italia sono cresciuti senza dubbio negli ultimi anni, soprattutto rispetto ad altri paesi. Però, **insieme a Francia e Spagna, l'Italia è molto indietro rispetto ai paesi del Nord Europa**, e anche rispet-

to ai paesi dell'Europa Centrale. La **Svezia**, ad esempio, è al primo posto in Europa quanto a conoscenza dell'Inglese, seguita da **Olanda** e **Norvegia**. Siamo indietro anche rispetto a **Romania**, **Croazia**, **Serbia**, **Ungheria**. Per la precisione, **l'Italia è al posto n. 34**, seguita subito dopo dalla Francia. I motivi di questo ritardo rispetto ad altri Paesi europei sono tanti, e inoltre nel 2018, come se non bastasse, una sentenza ha vietato in Italia i corsi di laurea tenuti interamente in lingua inglese, giustificando questa decisione con la necessità di preservare la lingua italiana.

Le ragioni delle scarse competenze nella Lingua Inglese, in generale, sono da ricercare in:

- una carenza di insegnanti madrelingua nelle Scuole Pubbliche;
- lezioni che si concentrano di più sull'imparare a memoria regole grammaticali, invece di fare pratica di conversazione;
- la tendenza a doppiare serie tv e film stranieri invece di proporli in originale.

Gli svedesi, come già detto, sono al primo posto nella classifica europea, grazie alla formazione bilingue fin dalla prima infanzia ed al fatto che l'Inglese è una lingua molto presente nel loro paese attraverso i media e una cultura di respiro internazionale. Anche la Spagna sta correndo ai ripari prima dell'Italia, attivando un progetto educativo patrocinato dal Ministero dell'Educazione, che promuove l'apprendimento di una seconda lingua già in giovane età, con insegnanti che abbiano almeno un livello C1 di competenza dell'inglese con un insegnamento incentrato su *Listening* e *Speaking*.

Conoscere la Lingua Inglese, infatti, significa principalmente due cose:

- Ascoltare e comprendere bene ciò che si è ascoltato;
- Saper comunicare qualcosa con la consapevolezza di aver trasferito il messaggio pensato al proprio interlocutore.

Se l'Italia occupa il 34° posto nella classifica europea, quanto a conoscenza della Lingua Inglese, significa che, nonostante il cospicuo numero degli anni di studio e gli sforzi effettuati dalla Scuola Italiana in questi anni, qualcosa purtroppo ancora non funziona. Occorrerebbe avere maggiore consapevolezza di questo e cercare di prendere i prov- vedimenti opportuni.

Come abbiamo potuto notare dai dati statistici, la situazione è molto più seria di quello che si potrebbe pensare. Rispetto agli anni 70, gli adulti che parlano in inglese sono aumentati, ma c'è ancora molto da fare per diventare competitivi e sfruttare tutte le opportunità di lavoro e di crescita che questa lingua offre. Imparare l'Inglese è basilare per lavorare, per viaggiare, per studiare all'estero e per essere competitivi, in un mondo in cui l'Inglese è la lingua universale per far circolare idee, merci, informazioni e capitali.

temauto
Soleto (Le)

NOLEGGIO AUTO
da € 25,00
320.6110457

SOCCORSO STRADALE
H/24
329.8655296

Amministratore: ALOISI
329.8665855

Ufficio: 0836.561225 - 528502
Autosalone: 329.5973703
Autodemolizione: 0836.528502 - 561225

Via Cracovia, 4 (Z.I.) - 73010 SOLETO (Le) - P.IVA 02850550753

www.temauto.it - temauto@libero.it - amministrazionetemauto@gmail.com

Munificenza e devozione dei Basta baroni di Monteparano

Si adoperarono per l'insediamento delle Carmelitane Scalze in Nardò

di Marcello Gaballo

La famiglia Basta, originaria dell'Epiro, giunse in Italia nel 1461. Demetrio Basta, condottiero imperiale, aveva seguìto Giorgio Castriota Scanderbeg (1405-1468) in Italia, in occasione del supporto promesso al re di Napoli Ferdinando I (1424-1494) nella lotta per la successione al trono contro l'esercito di Giovanni D'Angiò (1427-1470) e per i cui servigi, successivamente alla sua morte, fu consegnato dalla corona aragonese al figlio Giovanni il ducato di San Pietro in Galatina (nota come Galatina dal 1861 in seguito all'unità d'Italia) e la contea di Soleto.

La famiglia fu tenutaria di Monteparano per quasi due secoli, a partire dal 3 agosto 1606, quando Niccolò Basta ne acquistò l'intero feudo per 8000 ducati e 200 carlini d'argento da Guglielmo Dell'Antoglietta. Nel 1611 gli successe il figlio Francesco, da cui al fratello Giorgio (11° barone di Monteparano) nel 1626 e a Tommaso nel 1644.

Giorgio aveva fissato la sua residenza a Nardò, in seguito al matrimonio con la neritina Teresa Giulio, dei cui beni attingiamo informazioni da un documento del 1661, notificato in occasione della spartizione tra due dei loro figli, Tommaso e Girolamo.

Nardò (LE) - Facciata della chiesa di Santa Teresa annessa al convento delle Carmelitane Scalze - (foto Lino Rosponi)

L'atto, rogato dal notaio Carlo Severino di Nardò, riporta gli estremi delle quote come segue: la prima comprendente *la pezza della Fragna col'arbori che si trovano, le terre che confinano con Angelo Fanciano da due bande; un altro pezzo che confina con la chiusura delle fiche e con detto Angelo, la mietà delle macchie, la pezza Villana delli Galluzzi, la mietà del giardino della banda del girocco; arbori d'olive alla Fragna 181; 4 tomoli di terra dietro la Fragna, confinanti con la via Tarantina e terre di Curano; la Torre Nova sotto e sopra con la metà del curtiglio, da farsi il muro divisorio, la corte grande e l'altra piccola dietro la torre, l'era di pietra; trozza e cisterna in commune; terre del pizzo di Curano, confinante con al Petrosa e pezzo della Fragna*.

La seconda porzione, detta *delli Galluzzi, toccata a Tommaso, includeva una chisura della cisterna, che confina con Dalmazio Megha da due bande, chiusura del Palumbaro; chisura*

delli Critazzi; chisura di S. Stefano; metà del giardino verso la strada che va a Tursano verso la tramontana, le terre franche delli Galluzzi, la metà delle macchie, la torre vecchia sotto e sopra con tutte le capande e furno, con la mietà del cortile; metà olive dell'ensite verso la strada di Montecafueri e la chisura delle fiche, comprendenti le terre della calcara.

Tommaso Basta, anch'egli barone di Monteparano, pur se residente a Taranto, sposò un'altra neritina, Antonia Personé (figlia del barone Diego), da cui aveva avuto, tra gli altri figli, Giorgio Antonio, erede del titolo e futuro coniuge dell'otrantina Elena della Gatta.

Il citato atto notarile del 1661 certificò anche una parte comune ai due fratelli, ovvero il palazzo materno in Nardò dotato di trappeto e confinante con quello di Giacomo Megha, il cellaro degli eredi di Delfino Zuccaro e due strade pubbliche. Col terzo fratello, Nicola Antonio, ebbe in eredità il feudo di Monteparano, una masseria nel feudo di S. Maria della Camera (Collemeto, volgarmente detta la *massaria Nova*), consistente in 200 tomolate di terreni seminatori con *curti, casa, torre, capanne, case, pozzo* (confinante coi beni di Giacomo Ungaro a borea e i beni degli eredi di Demetrio Pisana ad oriente), un'altra masseria nello stesso feudo detta la *Palumbara*, ovvero 150 tomolate di terreni seminatori con *curti, case, cisterna* (delimitata dai beni del convento di S. Francesco da Paola di Grottaglie e quelli degli eredi di Nicola Basta) e infine la masseria *della Cisterna* in territorio di Lizzano e parte in feudo di S. Maria, un totale di 200 tomolate di terreni. Alla sorella Dianora i predetti tre fratelli promisero di corrispondere una cospicua dote in compensazione dei possedimenti.

Nardò (LE) - Portale di accesso alla chiesa di Santa Teresa sormontato dallo stemma del vescovo Carafa - (foto Lino Rosponi)

Dal matrimonio di Giorgio Antonio nacquero ben otto figli, dei quali Teodora e Antonia divennero monache clarisse a Nardò e Rosa Maria carmelitana scalza nel 1732 nel monastero di S. Teresa di Nardò, dove già era claustrata una quarta sorella, Maria Teresa, novizia nel 1722.

Il barone Giorgio Antonio, pur se residente a Nardò, volle comunque essere sepolto a Monteparano. Nel suo testamento del 9 luglio 1733, dettato al notaio Francesco Antonio Nasuti di Manduria, dichiarò le sue condizioni al decesso («io voglio, ordino e comando [...] di far dare la sepoltura al mio cadavere

OTTICA & OPTOMETRIA Greco

I NOSTRI SERVIZI

- ANALISI VISIVA OPTOMETRICA
- CONTATTOLOGIA SPECIALISTICA E PERSONALIZZATA
- LABORATORIO INTERNO
- AUSILI OTTICI

Prenota il tuo controllo visivo: 0836 569381

Ci trovi in: via Mazzini 1 (angolo Corso Principe di Piemonte)
73013 Galatina

dentro la Chiesa Parrocchiale di questa Terra»), oltre a imporre ai figli di conservare integri i beni feudali di Monteparano. Sua sorella Dianora fu badessa nel monastero clariano di Nardò dal 1680 al 1683 e dal 1696 al 1698.

Dei suoi fratelli Tommaso Antonio fu sacerdote, l'ultimogenito Pasquale Teodoro (1711-1765) fu vescovo della diocesi di Melfi e Rapolla. L'altro fratello Domenico Giuseppe, principe del foro napoletano e sindaco di Taranto nel 1759, ereditò nel 1740 il titolo di barone di Monteparano. Nel 1734 in cinque giorni fece firmare alla città di Taranto filoaustriaca la resa a Carlo III. Deceduto questi a quarant'anni senza discendenza maschile il titolo passò al fratello Francesco Demetrio, che fu nominato VII barone di Monteparano. Il re Carlo III, nel 1744, grato per la fedeltà alla corona della famiglia Basta, elevò la terra di Monteparano col titolo di marchesato e Francesco Demetrio ne fu primo marchese. Ebbe questi una sola figlia, Maria Vincenza, ma il feudo passò dopo un contenzioso a Maria Saveria Basta, figlia di Domenico, poi sposa del marchese di Fragagnano Francesco Maria dell'Antoglietta.

Melfi (PZ) - Stemma della famiglia Basta nella cattedrale - (foto Marcello Gaballo)

La famiglia Basta, a più riprese, sostenne gli sforzi delle carmelitane di S. Teresa d'Avila di Nardò per realizzare il loro monastero nei pressi della chiesa di San Francesco d'Assisi, sull'attuale corso Garibaldi. Per la definitiva sistemazione fu determinante il ruolo del domenicano Emanuele Maria Basta, figlio dei feudatari di Monteparano e vicario generale della diocesi di Taranto, che sostenne fattivamente la fondatrice suor Teresa, al secolo Lidia Gaetana Adami (1656-1718), nei suoi propositi.

Come riporta il domenicano Niccolô Tommaso Farina nel suo libro *Vita della Serva di Dio suor Teresa di Giesù Fondatrice, e Prima Superiora del Monistero delle Carmelitane scalze della Città di Nardò* (stamperia Oronzo Chiriatti, Lecce 1725), fu anche e soprattutto merito del domenicano Emanuele Maria Basta se furono intercettati consistenti fondi per far avanzare la costruzione dell'edificio claustrale neritino, per il quale contribuirono generosamente i principi Imperiale di Francavilla Fontana, fungendo come mediatore presso le altre nobili famiglie del luogo.

Col termine "*cariola*" non stiamo ad indicare la omonima piccola carretta usata dai muratori e sterratori per il trasporto di materiali vari (malta, tutina, conci, terra, ecc.), munita di una sola ruota nella parte anteriore e posteriormente da due piccole stanghe sollevate manualmente per poterla spingere in avanti. La "*cariola*" di cui stiamo per dire era, invece, un singolare arredo casalingo, esattamente un letto supplementare che, nei tempi passati, di giorno veniva riposto sotto il letto principale e la notte lo si tirava fuori per sistemarlo in un posto libero della casa: era, insomma, una lettiera mobile, costituita da una intelaiatura rettangolare su cui erano fissate delle tavole piane per appoggiarvi il *saccone*, ossia il paglericcio pieno di "*cacchiame*" (paglia d'orzo) o di foglie di granturco ("*sveglie*", così dette, forse, per il fatto che, per la loro rigida natura, provocavano un caratteristico sfrigolìo, fastidioso durante la notte per chi, insonne, aveva i nervi un po' tesi) e fatta scorrere sul pavimento a mezzo di piccole ruote di cui era munita.

Sia la "*cariola*" dei muratori che questo letto mobile derivano il loro nome dal greco "*carrèo*" col significato di "scorro" e, più estensivamente, "*mi sposto*", "*cammino*", "*mi muovo*" e simili, indicanti movimento. Spostamento dovuto alla necessità di utilizzare a pieno i ristretti spazi di quelle abitazioni occupate da gente molto povera, composte, il più delle volte, da un solo vano nel quale viveva ammassata una famiglia di 7, 8 e più persone.

In quei tempi, le "*famiglie numerose*" costituivano la regola ed i cui componenti erano in proporzione della miseria che perennemente li coinvolgeva: quanto più poveri si era tanti più figli si facevano, non solo perché fare all'amore portava a dimenticare, anche se per brevi attimi, gli stenti della vita (del resto, a quei poveri, tolte le momentanee gioie di un intimo amplesso, cosa rimaneva?), ma anche perché quante più braccia (lavorative) vi erano in casa, tanto più apporto economico vi era in famiglia. Non solo, ma Mussolini, durante il ventennio, in cerca di giovani da mandare poi in Africa e in Russia, dava anche un "premio" in danaro per ogni figlio messo al mondo.

Un solo vano, quindi, raramente due, per tutti, maschi e femmine, grandi e piccoli: i piccini per vivere e giocare, i più grandi solo per riposare dopo le lunghe ore di lavoro.

Per una famiglia così povera e in una casa tanto piccola, larredamento doveva essere assai semplice: una panca che, all'ora dei pasti, accoglieva capienti piatti, ognuno dei quali serviva 2-3 persone insieme; alcune sedie solitamente impagliate; una rustica cantoniera dove riporre terraglie, bicchieri e qualche altra stoviglia; un comò ove sistemare la biancheria; un armadio per conservare i vestiti della festa, che poi erano solitamente quelli del giorno del matrimonio, conservati per decenni; più di una branda da ripiegare durante il giorno ed un letto matrimoniale composto da due alti "*trastieddhi*" (cavalletti), solitamente in ferro, su cui poggiare "*li taule*" e quindi il *saccone*. La parte sottostante del letto – come abbiamo già detto – accoglieva la "*cariola*", ma anche un capace vaso da notte, il "*cantaru*", che effondeva per tutta la casa i suoi nauseabondi effluvi. In un angolo della stanza vi era poi il camino,"fucalire", per cuocere i pasti e in un altro una bocca nel muro, "cessu", ove vuotare il vaso da notte. Qualche ripostiglio accoglieva più di un contenitore, solitamente "*capase*" di terracotta, smaltate internamente, per riporre fichi secchi (gustoso ed energetico alimento dei poveri, oggi, invece, rara e pregiata leccornia) o leguminose (fave, ceci, piselli, ecc.). Come si vede, la casa, se pur piccola, era tanto piena che null'altro essa poteva contenere, sicchè assai problematico diventava tenere un "*limbu*" ove lavare gli indumenti, la "*menza*" per prendere l'acqua dalla montanina, dal pozzo o dalla cisterna non sempre vicini, e una bacinella "*limba*" per le rare abluzioni personali. Se vi aggiungiamo qualche gatto che scorazzava per la casa in cerca di topi, non tanto rari, e qualche gallina per l'ovetto al più piccolo dei figli o a chi s'ammalava, il quadro è completo.

In questi ristretti ambienti, molto spesso umidi e quasi sempre anneriti dal fumo del "*fucalire*", si svolgeva la vita familiare, in una perenne promiscuità, diurna e notturna: i più grandi a lavorare nei campi sin dalle prime ore del mattino fino a sera tarda, i piccoli all'asilo o alle scuole elementari, qualche figlia più grandicella in casa a preparare i pasti.

Poi, a sera, tutti a nanna: marito e moglie negli intimi trastulli con gli immancabili scuotimenti, assai rumorosi, del letto matrimoniale, ove dormiva anche il più piccolo dei nati, altri figli su singole brande, altri ancora sulla nostra "*cariola*", fatta rumorosamente scorrere sul lastricato, qualche volta anche sconnesso.

RAPPORTO DI SOSTENIBILITÀ

50MILA
TONNELLATE DI CO_2 RISPARMIATE
grazie all'uso di combustibili alternativi

38
MILIONI DI EURO
nel triennio 2020-2022 il totale di investimenti per l'efficienza degli stabilimenti, la **protezione dell'ambiente** e il **monitoraggio delle emissioni** in atmosfera

99,5%
LAVORATORI A TEMPO INDETERMINATO

11
STABILIMENTI
in 3 continenti

6MILA
PIANTE AUTOCTONE
messe a dimora per i recuperi ambientali nel 2022

Federico Venezzoni

Scarica la 16ª edizione del Rapporto di Sostenibilità Colacem

Siamo impegnati a costruire un **futuro sostenibile**. Da sedici anni il nostro **Rapporto di Sostenibilità** comunica con trasparenza i **risultati raggiunti**. Numeri a disposizione di tutti, perché preferiamo sempre i **fatti** alle parole, i **contenuti** alle opinioni.

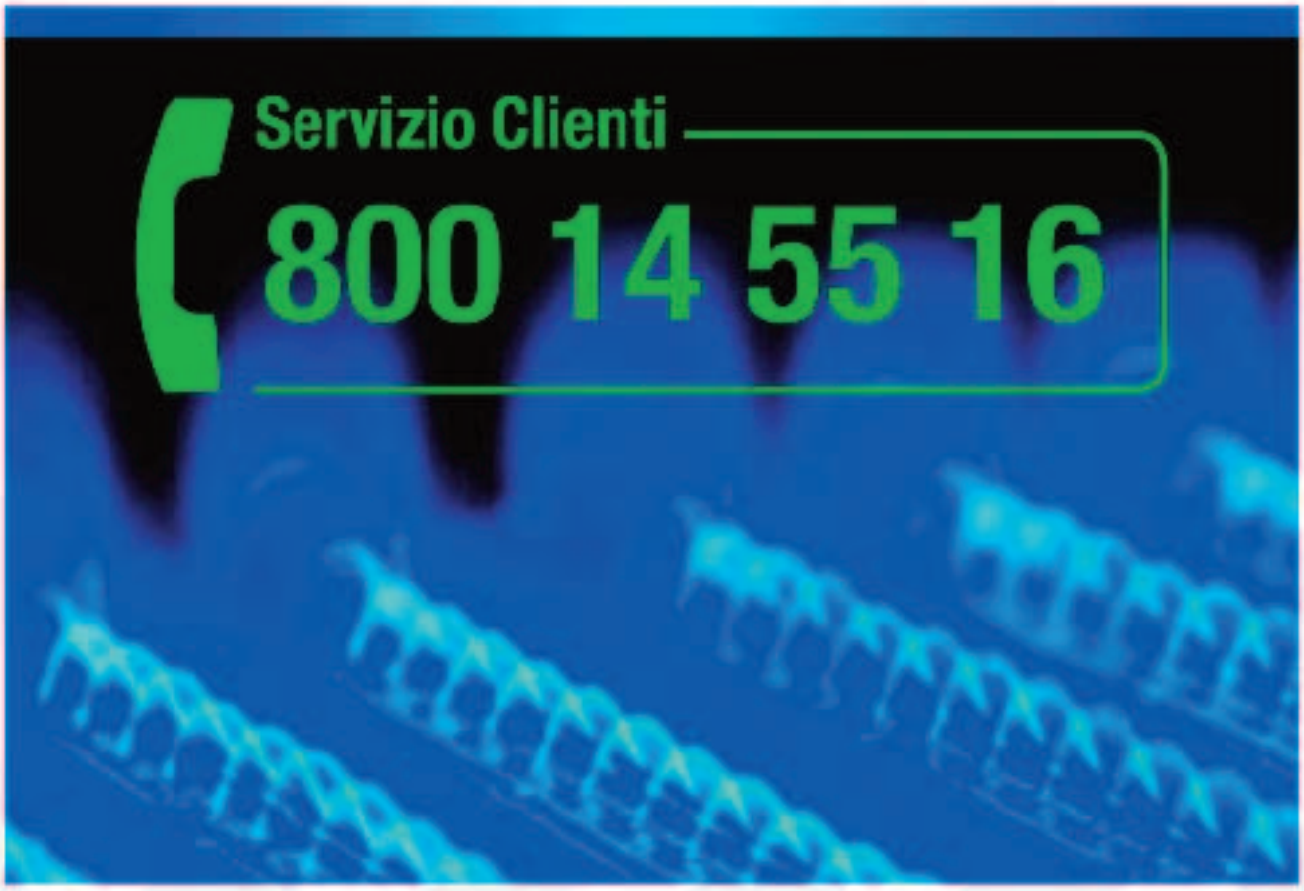
COLACEM
forte • sostenibile

www.colacem.it

CAMER GAS & POWER

Un vento di energia

Offerte GAS e LUCE
NUOVI ALLACCI



I nostri uffici sono aperti dal **LUNEDÌ** al **VENERDÌ** dalle ore **8:30** alle ore **18:30**

Via Gallipoli n. 53 - GALATINA (LE) - Tel. 0836 56 85 24

www.camergasepower.com // e-mail: info@camergasepower.com